

RASSEGNA STAMPA

**STEFANO
PIVATO**

I COMUNISTI MANGIANO I BAMBINI

Storia di una leggenda



il Mulino

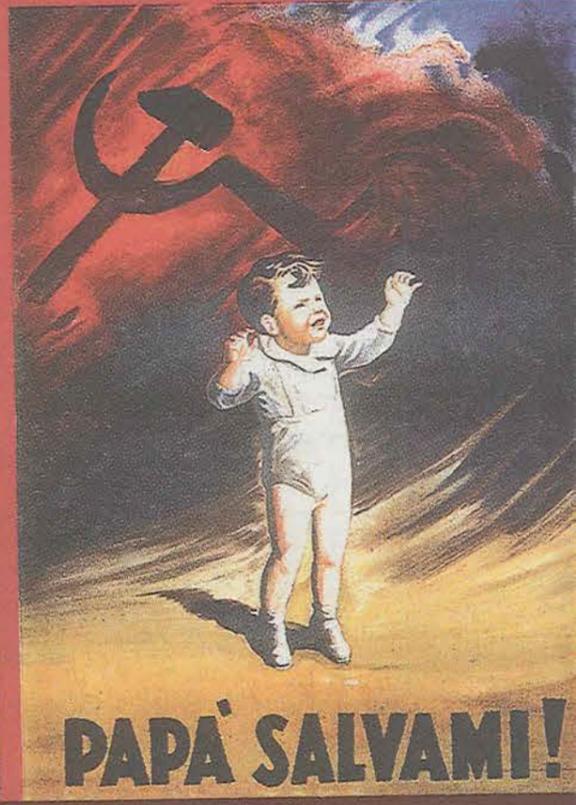
La storia

La leggenda poggia su un fatto storico: le carestie nell'Urss degli Anni '20 e '30

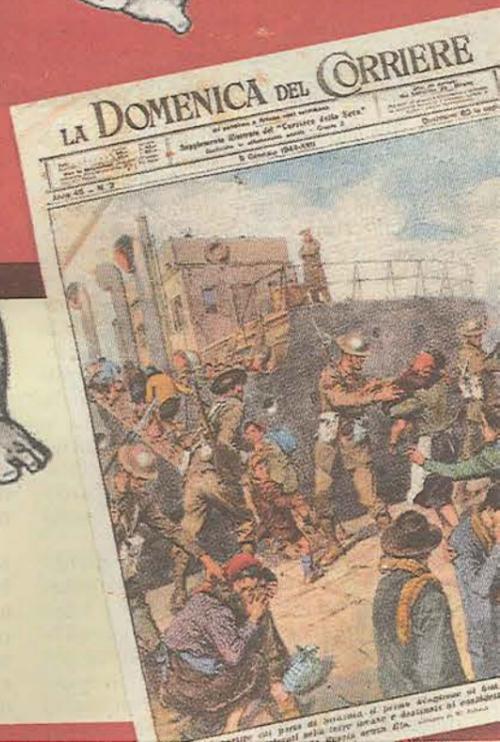
MA PERCHÉ I COMUNISTI

ILLUSTRAZIONI

L'orco comunista con le sembianze mongole di Stalin e un bimbo simbolo del nuovo anno, il 1955: "Sono appena arrivato e già la tua ombra mi perseguita" Un manifesto del 1946 invita le madri a votare Dc per "salvare i propri figli" A destra in senso orario tre manifesti della Rsi (1944): nel secondo il bombardamento di Gorla, quando (20 ottobre 1944) gli Alleati colpirono una scuola di Milano uccidendo 184 bambini; nel terzo "Baffone" stritola un bimbo: "Se la Russia vincesse la guerra"



PRIMA PAGINA
La copertina del 1944 de *La Domenica del Corriere* con la falsa notizia della deportazione in Urss dei bambini italiani; qui sopra un biglietto di auguri per la Pasqua del 1944 mostra in un fumetto i bimbi deportati in Siberia da Stalin



ANNO NUOVO POLITICA VECCHIA
Sono appena arrivato e già la tua ombra mi perseguita!

Settant'anni dopo uno studioso indaga sulle origini di un mito che ancora oggi viene alimentato

MANGIANO I BAMBINI?

Quell'orco nato nel Natale del '43

SIMONETTA FIORI

Oggi dicono che accada il contrario, che siano i bambini a mangiarsi i comunisti, o quel che resta di loro. Ma quella dell'orco rosso, terrifico divoratore dell'infanzia, non è una favola che si possa facilmente liquidare. Perché come tutte le leggende racconta molti dei pregiudizi, degli odi e dei timori di una comunità. E nel nostro caso racconta la storia di un Paese che fatica a crescere, ancora prigioniero d'una credulità contadina e di un'eccitazione emotiva comprensibile solo in tempo di guerra. Un'Italia che ancora non riesce a chiudere completamente con una delle invenzioni più fortunate e resistenti della comunicazione politica novecentesca. La bestia di Pollicino ridipinta con le sembianze mongole di Stalin. O, più in generale, la leggenda dei comunisti che si nutrono di carne tenera.

Lo specchio moltiplicatore del web la riproduce ovunque nell'ascena planetaria. Basta un click perché si riverberi in tutte le lingue del mondo. Uno storico da sempre attento alla mentalità, Stefano Pivato, s'è preso la briga di andare a contare i siti sull'argomento, stupefatto dall'enorme diffusione del mito. Ma soltanto da noi può vantare un record che attiene alla durata e soprattutto al suo radicamento, non solo nei recessi dell'immaginario popolare ma nella dignità ufficiale della sfera pubblica. Ed è il bel saggio di Pivato a farcelo notare (*I comunisti mangiano i bambini. Storia di una leggenda*, Il Mulino). Dal ventennio nero a quello azzurro, dagli articoli di Mussolini a quelli contemporanei del *Giornale*, da Guareschi a Berlusconi, passando per Cossiga che regala gustose bamboline di zucchero al neopremier D'Alema, il ceto politico e intellettuale italiano si mostra affezionato a uno degli archetipi più perturbanti della vulgata anticomunista. E se non mancano le ragioni storiche — la lunga esperienza del fascismo che di quel mito fu l'iniziale propagatore e la presenza in Italia del più grande partito comunista d'Occidente — bisognerebbe però affidarsi a un bravo psichiatra collettivo per risalire alle cause di una patologia ancora corrente.

A svuotarne il senso originario non sono bastate neppure le armi della satira, che ha risposto con oltre cinquant'anni di ritardo a un accorato appello di Pietro Ingrao rivolto all'intelligenza italiana: «Ci sarà mai uno scrittore che sappia bollare questi seminari di discordia?». Ci ha provato Paolo Villaggio in uno dei suoi racconti surreali, immaginando un ingolosito Togliatti che ordina bambini fritti, mentre Nenni appesantito da una fastidiosa gastrite ne ordina uno crudo, «possibilmente ancora vivo». E se Gaber cantava «Qualcuno era democristiano perché i comunisti mangiavano i bambini», più di recente Crozza ne ha ricavato un personalissimo albero alimentare: «Fassino è la dimostrazione che i bambini non fanno ingrassare». Ma soltanto sette anni fa Palazzo Chigi doveva chiedere scusa al governo di Pechino per una gaffe del premier, che aveva evocato prelibati bolliti di neonati in salsa cinese.

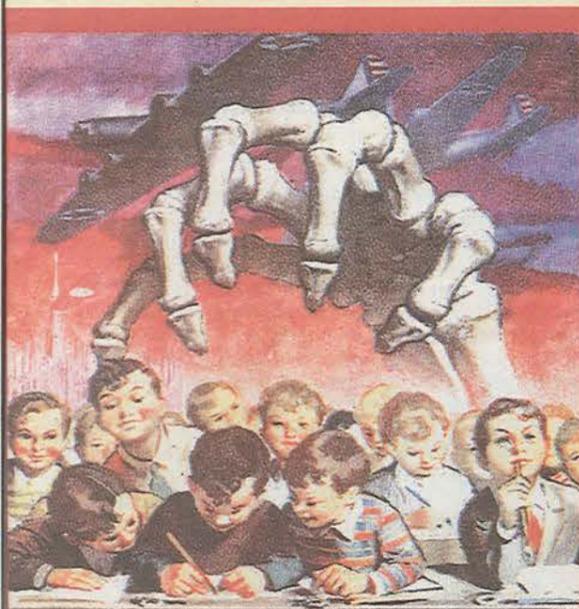
Come tutte le leggende, anche questa dell'antropofagia comunista parte da un elemento di realtà, che però viene stravolto nell'estro cupo della propaganda. E l'origine va cercata nelle pratiche cannibaliche fiorite in Urss tra gli anni Venti e Trenta nei luoghi delle carestie. Figli sbranati per fame. Costolette umane servite al mercato nero. Vedove che rivendicano la carne del marito morto. E genitori allucinati che per nutrire i primogeniti sacrificano i minori. Tragedie della fame che con passo biblico sono state narrate da Koestler, da Salamov, da Grossman e da una preziosa lette-

ratura storiografica che ha fatto luce sulle grandi carestie sovietiche e più tardi sull'assedio di Leningrado. Storie terrificanti che però ci parlano non di comunisti vocati al cannibalismo per cieca fede, bensì di povera gente vittima del comunismo, condannata a farsi bestia anche in conseguenza della sciagurata collettivizzazione forzata delle campagne voluta da Stalin. Quello dell'antropofagia — ci ricorda Pivato — è un fenomeno trasversale alle diverse nazionalità, dettato da condizioni eccezionali e non dal credo politico. Il regime sovietico tentò di soffocarlo con il carcere e le fucilazioni. Ma la propaganda di Mussolini fu abile nel trasformare la disperazione in ideologia, promuovendo la cannibalizzazione a metafora di un sistema vorace. In questa operazione fu certo aiutata dalle prime notizie — queste sì veridiche — che giungevano dall'inferno comunista, tra i gulag e le esecuzioni di massa. E il clima di forte emotività portato dalla guerra avrebbe fatto il resto.

L'orco comunista arrivò in Italia nel Natale del 1943. Le famiglie furono raggelate da un articolo comparso sulla prima pagina de *La Stampa*. «I ragazzi e bimbi italiani saranno deportati in Russia. Partiranno dalla Sicilia per un viaggio lungo lungo, che per i più non avrà ritorno». Anche qui la fantasia dei cronisti galoppò a briglia sciolta. Scene di disperazione nei porti dell'isola. Donne straziate dal dolore. Padri suicidi insieme ai figli, strappati con la morte a un destino crudele deciso niente meno che da Vysinskij, procuratore generale delle grandi purghe staliniane. La notizia ballò per giorni e giorni, con tanto di naufragio di una delle navi e una crescente corresponsabilità di alleati inglesi e americani. I disegni di Walter Molino sulla *Domenica del Corriere* e i manifesti della Repubblica Sociale provvidero a fornirne una documentazione iconografica. Naturalmente si trattava di una «bufala», una delle più clamorose costruite dal fascismo durante la guerra. Nessun bambino italiano fu deportato in Unione Sovietica. Ma la favola era già scritta, nutrita dai timori ancestrali di una comunità scossa dalla guerra. Nell'immaginario nazionale era entrato il terribile Moloch rosso.

La storia però resterebbe incompleta se non aggiungessimo che in Italia l'orco esisteva già da tempo. E non con il volto peloso di Stalin ma in abiti talari, «simbolo di un fagocitante cannibalismo cattolico». Pivato evoca le tavole di Galantara — irriverente vignettista anticlericale — che sul finire dell'Ottocento riproduceva «preti e frati con sembianze feroci dietro le sbarre di una prigione». O anche «nell'atto di distrolere tra le mani fanciulli indifesi». O ancora «con bocche smisurate pronte a inghiottire frotte di scolaretti». Era in gioco il controllo dell'educazione dei bambini, che con la nascita dello Stato italiano era stata affidata alle scuole laiche. La satira cattolica non restò certo a guardare, sfigurando in panciute fattezze i nemici della sinistra accusati di furto di tessere. Un appetito bestiale si stava impadronendo dell'iconografia e del linguaggio pubblico italiano, presto tradotto nelle sembianze di lupi, pescecani, avvoltoi, piovre e serpenti scagliati contro il nemico. Cominciava così quella «zoologia del terrore» che avrebbe caratterizzato la cannibalizzazione politica del Novecento.

Da qui arriva anche il nostro orco comunista, che attraversa indenne il XX secolo. Fino a far capolino nelle redazioni e nelle istituzioni pubbliche del nuovo millennio. Anche quando i comunisti non ci sono più. E quel polveroso Barbablu rischia di diventare la favola triste di un paese mai diventato adulto.



IL LIBRO
Tutte le illustrazioni pubblicate in queste pagine sono tratte da *I comunisti mangiano i bambini. Storia di una leggenda* di Stefano Pivato (Edizioni il Mulino, 184 pagine, 14 euro)

20 ottobre!



SE LA RUSSIA VINCESSE LA GUERRA...

Vi siete mai domandato cosa succederebbe se le orde del bolscevismo, capitanate dal "Senza Dio" Stalin, riuscissero a travolgere la meraviglia di paesi che dilagano l'Europa? Già nella euforia di qualche successo i Sovieti hanno imposto ai costretti "alleati" anglo-americani e belgi la loro sadica volontà di comando. Nell'Italia invasa gli emissari di Mosca impugnavano ovunque il loro valore e i nostri bambini sono stati e migliaia deportati in Russia, col pretesto di dar loro pane e istruzione. Nella Russia dove il lillone bolscevico si è pentito nuovamente, le chiese sono state abbattute trasformate in luoghi di birraccia per le truppe o di pubblico divertimento. Al posto di Gesù crocifisso trionfante l'effigie del tiranno rosso, mentre le sacre icone sono state gettate in mare. Se la Russia vincessero la guerra tutto il patrimonio spirituale del nostro popolo sarebbe preda inalienabile del fanatismo slavo bolscevico che mai potrà perdonare alla nostra Italia di aver la culla della civiltà latina e del cristianesimo. Le conseguenze tragiche ed inimmaginabili sono più valutarie. I milioni di fedeli cristiani, italiani di cose, uomini e donne di questa nostra terra benedetta da Dio, uno solo è il comandamento dell'ora: SALVARE L'ITALIA! E l'Italia sarà salvata se tutti gli italiani, senza distinzione di parte, lavoreranno disciplinatamente e saranno pronti al combattimento.



Perché “i comunisti mangiano i bambini”?

Da dove viene una delle leggende più creative e fortunate della comunicazione politica novecentesca

11 novembre 2013

29

Su *Repubblica* del 10 novembre Simonetta Fiori ha raccontato l'ultimo libro dello storico Stefano Pivato – “I comunisti mangiano i bambini. Storia di una leggenda”, edito dal Mulino – in cui si riprende e racconta una delle invenzioni più creative e radicate della comunicazione politica del Novecento spigandone l'origine (che è un elemento di realtà), evoluzione e fortuna, soprattutto in Italia: quella sui comunisti che mangiano i bambini.

Oggi dicono che accada il contrario, che siano i bambini a mangiarsi i comunisti, o quel che resta di loro. Ma quella dell'orco rosso, terrifico divoratore dell'infanzia, non è una favola che si possa facilmente liquidare. Perché come tutte le leggende racconta molti dei pregiudizi, degli odi e dei timori di una comunità.

E nel nostro caso racconta la storia di un Paese che fatica a crescere, ancora prigioniero d'una credulità contadina e di un'eccitazione emotiva comprensibile solo in tempo di guerra. Un'Italia che ancora non riesce a chiudere completamente con una delle invenzioni più fortunate e resistenti della comunicazione politica novecentesca. La bestia di Pollicino ridipinta con le sembianze mongole di Stalin. O, più in generale, la leggenda dei comunisti che si nutrono di carne tenera.





Lo specchio moltiplicatore del web la riproduce ovunque nella scena planetaria. Basta un click perché si riverberi in tutte le lingue del mondo. Uno storico da sempre attento alla mentalità, Stefano Pivato, s'è preso la briga di andare a contare i siti sull'argomento, stupefatto dall'enorme diffusione del mito. Ma soltanto da noi può vantare un record che attiene alla durata e soprattutto al suo radicamento, non solo nei recessi dell'immaginario popolare ma nella dignità ufficiale della sfera pubblica. Ed è il bel saggio di Pivato a farcelo notare (I comunisti mangiano i bambini. Storia di una leggenda, Il Mulino). Dal ventennio nero a quello azzurro, dagli articoli di Mussolini a quelli contemporanei del Giornale, da Guareschi a Berlusconi, passando per Cossiga che regala gustose bamboline di zucchero al neopremier D'Alema, il ceto politico e intellettuale italiano si mostra affezionato a uno degli archetipi più perturbanti della vulgata anticomunista. E se non mancano le ragioni storiche — la lunga esperienza del fascismo che di quel mito fu l'iniziale propagatore e la presenza in Italia del più grande partito comunista d'Occidente — bisognerebbe però affidarsi a un bravo psichiatra collettivo per risalire alle cause di una patologia ancora corrente.

A svuotarne il senso originario non sono bastate neppure le armi della satira, che ha risposto con oltre cinquant'anni di ritardo a un accorato appello di Pietro Ingrao rivolto all'intelligenza italiana: «Ci sarà mai uno scrittore che sappia bollare questi seminatori di discordia?». Ci ha provato Paolo Villaggio in uno dei suoi racconti surreali, immaginando un ingolosito Togliatti che ordina bambini fritti, mentre Nenni appesantito da una fastidiosa gastrite ne ordina uno crudo, «possibilmente ancora vivo». E se Gaber cantava «Qualcuno era democristiano perché i comunisti mangiavano i bambini», più di recente Crozza ne ha ricavato un personalissimo albero alimentare: «Fassino è la dimostrazione che i bambini non fanno ingrassare». Ma soltanto sette anni fa Palazzo Chigi doveva chiedere scusa al governo di Pechino per una gaffe del premier, che aveva evocato prelibati bolliti di neonati in salsa cinese.

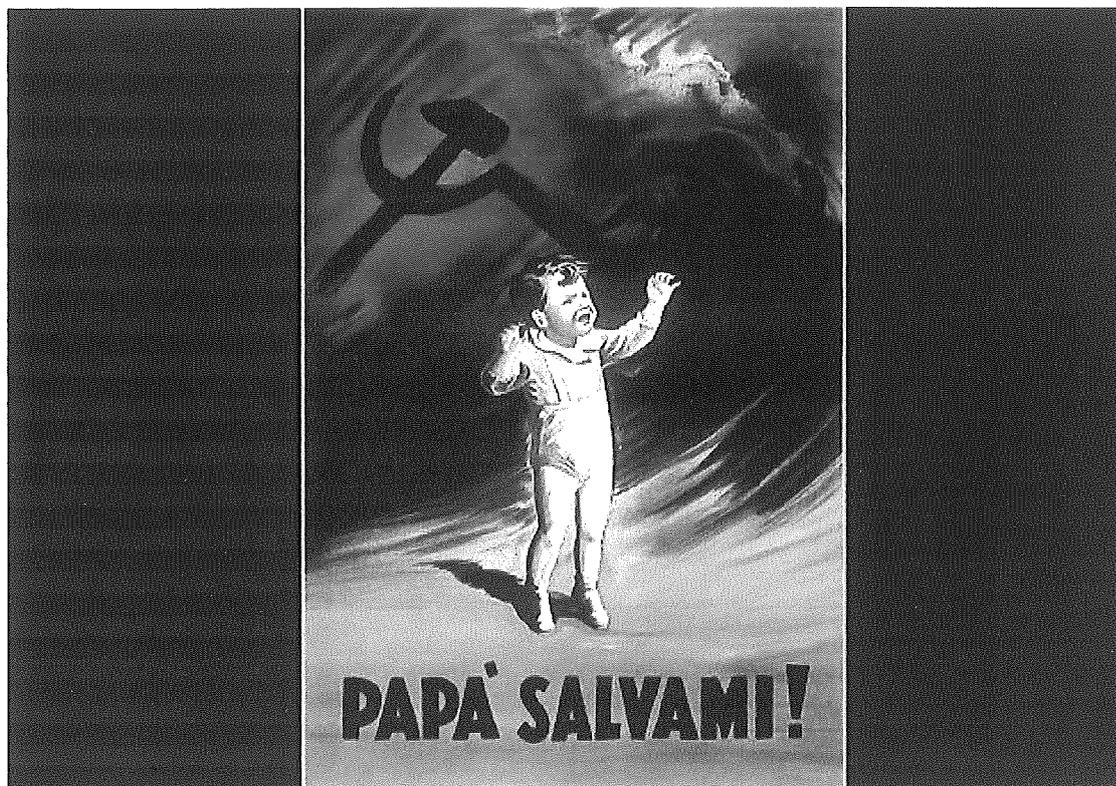
Il sito Internet dell'Agenzia ANSA

Photostory Curiosità

Ma i comunisti mangiano i bambini?

In un libro di Pivato la storia della leggenda che sopravvive al web

27 novembre, 20:26



La minaccia comunista sull'infanzia. Manifesto della Rsi (1944). Immagine tratta dal libro di Stefano Pivato (Il Mulino)

di Lucia Manca

'Les communistes qui mangent les enfants', 'kommunisten fressen kleine kinder', 'communists eat babies', 'los comunistas se comen a los niños': cliccando sul web la traduzione nelle varie lingue della frase 'i comunisti mangiano i bambini', che alimenta uno dei racconti più popolari dell'universo anticomunista, ci si rende conto di quanto ancora oggi sia presente nell'immaginario. Non mancano le traduzioni anche in cinese e russo. Una diffusione planetaria.

Da qui l'intento di **Stefano Pivato**, docente di Storia contemporanea all'Università degli Studi Carlo Bo di Urbino, di ricostruire la storia della leggenda in un saggio edito dal **Mulino**, ricco di illustrazioni d'epoca:

da 'La Domenica del Corriere' del '44 con la rappresentazione della falsa notizia sulla deportazione in Unione Sovietica dei bambini siciliani, trattata anche dal manifesto della Repubblica di Salò rivolto alle mamme italiane ('Chi salverà i vostri figli?'), all'orco comunista con le sembianze di Stalin e il bambino sotto le spoglie del nuovo anno del '55. Una leggenda che trova le sue radici sulla verità degli episodi di cannibalismo registrati in Unione Sovietica durante le terribili carestie degli anni venti e trenta. Nel '43, proprio a ridosso di Natale per aumentare l'impatto emotivo, viene pubblicata la notizia terrificante di una deportazione in Russia di bimbi italiani, dai 4 ai 14 anni.

Un tam tam incessante di giorni, con cronache che raccontano di donne straziate dal dolore, di genitori che decidono di uccidere i loro bambini e poi di suicidarsi piuttosto che lasciarli partire per la Russia. Si racconta di navi affondate con il carico di bambini: un falso costruito dalla propaganda fascista durante il periodo bellico. Una leggenda che in Italia, scrive Pivato, assume "aspetti più dilatati che altrove, vuoi perché l'esperienza del fascismo enfatizza lo scontro con il comunismo e suscita timori e paure più che in altre realtà, vuoi perché dalla metà degli anni Quaranta in Italia opera il più grande Partito comunista dell'Occidente. E dunque la reazione del fronte avverso è particolarmente aspra".

Un'accusa, quella di mangiare i bambini, circolata almeno dagli anni Venti del Novecento, ma utilizzata esplicitamente sulla stampa e nei comizi da un solo uomo politico: **Silvio Berlusconi** che fa della battaglia contro i comunisti uno degli assi della sua incessante campagna per il consenso. Ma la presenza della diceria è testimoniata anche da **Massimo D'Alema**: quando, primo ed unico ex comunista ad essere stato nominato presidente del Consiglio, andò a Palazzo Chigi nel 1998, **Francesco Cossiga** gli regalò un bambolotto di zucchero accompagnato dal seguente commento: "Così non interromperai la tradizione dei comunisti che mangiano i bambini". E come dimenticare la rievocazione che fa **Giorgio Gaber** dello scontro tra opposte ideologie: "...Qualcuno era democristiano perché i comunisti mangiavano i bambini". E poi ancora nel film **'Il Postino'**, siamo ora nel 1994, diretto da Michael Radford e ambientato nell'estate del 1952 in una isola italiana che ospita in forzato esilio Pablo Neruda. Il protagonista, **Massimo Troisi**, cerca di convincere il parroco ad autorizzare il poeta cileno a fargli da testimone di nozze: "I comunisti - obietta il parroco - non credono in Dio, perché dovrebbe credere a loro?...Non sai, mangiano i bambini". E Mario: "Ah, lei dice che Neruda s'è mangiato i figli?". Surreale la chiave di **Paolo Villaggio** che, in una immaginaria festa del 25 Aprile del 2046, siede al tavolo di un ristorante **Palmiro Togliatti** e **Pietro Nenni**: il primo ordinerà bambini fritti; l'altro, per tenersi leggero, un bambino crudo. Quindi, lo spauracchio dell'orco comunista (che si sostituisce a quello della fiaba di Pollicino) riflette lo scontro che si consuma attorno all'infanzia: tra Chiesa e Stato laico a fine Ottocento, tra organizzazioni cattoliche e comuniste nel secondo dopoguerra. "Alle accuse dei cattolici di essere divoratori e non solo metaforicamente, di bambini, i comunisti e il fronte laico riesumano una delle polemiche più caratteristiche dell'anticlericalismo d'inizio Novecento: quella che vuole preti e frati stupratori di fanciulli", scrive Pivato. L'eco di quella battaglia, come rileva lo stesso autore, si fa sentire fino ai giorni nostri.

RIPRODUZIONE RISERVATA © Copyright ANSA

ANNUNCI PPN



Prova SKYACTIV TECHNOLOGY
negli showroom Mazda.
Scopri di più



Conto Corrente YouBanking
Zero Bolli sul Deposito Titoli fino al 2015. Che Aspetti?
www.YouBanking.it



Nuovo iPhone a soli €34?
Consumatori italiani scoprono il segreto di shopping online
StyleChic-24.com

Sms, per abbonarti al servizio visita la sezione di ANSA.it

(<http://www.ansa.it/main/prodotti/mobile/html/index.html>)

Una passeggiata fitta di avventure nel mondo dell'infanzia in compagnia di "Mamma Orso" e "Orsetto"

Quattro mini-episodi abbinati alle simpatiche illustrazioni di Maurice Sendak, uno dei maggiori disegnatori di questi ultimi anni, regalano una passeggiata nell'innocente mondo dell'infanzia in compagnia di "Mamma Orso" e "Orsetto" all'insegna di divertenti avventure. Un'educativa e leggera

lettura per i più piccoli che rende il protagonista delle storie, già apparso in alcune pubblicazioni edite in America dal 1957, uno dei personaggi più amati dai milioni di giovanissimi lettori. Non mancano nel volume temi come l'amore familiare, il rapporto madre-figlio e l'amicizia, raccontati con la premurosa tenerezza di un padre o di una madre al

proprio piccolo. Sono questi gli ingredienti indispensabili che compongono il libro di Else Homelund Minarik, scrittrice di letteratura per ragazzi di origini danesi, famosa in tutto il mondo per aver venduto più di 6 milioni di copie, dal titolo "Orsetto" (edito da Adelphi, pp. 61, euro 15) che presenta il primo fantasioso

appuntamento nelle librerie italiane con il dolce animaletto. «Allora vorrei - dice Orsetto - una mamma che viene da me e mi dice "ti racconto una storia"». «Beh - dice Mamma Orso - forse questo è un desiderio che puoi realizzare. È un desiderio piccolo», proprio di tutti i bambini.

GIORGIAMICHELIA SORTINO



Il senso sacrale della "spartenza"

Il diario di Tommaso Bordonaro da Bolognetta emigrato nel 1947 a Garfield nel New Jersey

SALVATORE SCALIA

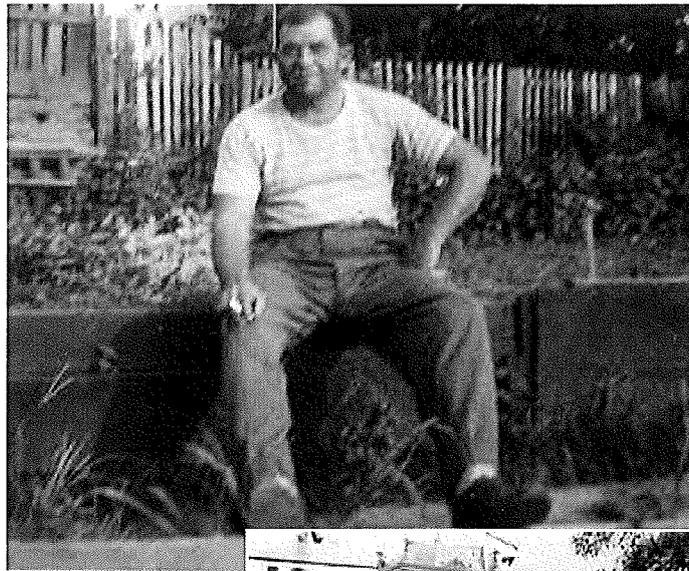
S i dice che partire è un po' morire, ma se la partenza diventa una spartenza dolorosa e straziante, il distacco traumatico dell'emigrante dalla propria terra e dai propri cari assume anche il significato sacrale di un dramma religioso, della separazione della Madre per eccellenza, che è la Madonna, dal figlio per eccellenza, che è Gesù. La parola deriva da un rito pasquale diffuso in Sicilia e particolarmente suggestivo a Caltagirone dove la domenica di Pasqua in piazza avviene la ricongiunzione, la "giunta", della Mater dolorosa e del Cristo risorto. Alla fine della processione, si rinnova il distacco, appunto la spartenza. Tommaso Bordonaro (1909-2000) usa varie volte la parola che ha dato il titolo al suo diario: "La spartenza", vincitore nel 1990 del premio di Pieve Santo Stefano (Arezzo), pubblicato la prima volta da Einaudi nel 1991 e ora riproposto dall'editore siciliano Navarra con prefazione di Goffredo Fofi e a cura di Santo Lombino, autore di una nota e di un'intervista a Bordonaro.

L'idea di inviare il diario a Pieve Santo Stefano era stata di Lombino, infaticabile ricercatore di tesori della memoria, a cui Bordonaro nel 1988 aveva consegnato tre quaderni dal titolo "La storia della mia vita da quando io ricordo che ero un bambino". Il manoscritto piacque a Natalia Ginzburg e a Gianfranco Folena, membri della giuria; furono loro a raccomandarne e a curarne la pubblicazione, affascinati dall'icastica capacità narrativa di questo contadino nonché dalla storia di un povero emigrante raccontata senza

La prima edizione era apparsa nel 1991 per volontà di Natalia Ginzburg e Gianfranco Folena

mediazioni in un impasto linguistico tra siciliano, italiano e americano. Natalia Ginzburg nella prefazione affermò che usa «una lingua selvaggia» dotata della «facoltà di comunicare». Goffredo Fofi, nella prefazione alla nuova edizione, corregge l'idea di uno stile primitivo: «È la lingua delle "classi subalterne", è la lingua scritta degli illiterati, dei semi analfabeti...».

Per il frequente ricorso a metafore religiose, ci pare più appropriato definirne la lingua dei poveri Cristì che nella passione di Gesù s'identificano e trovano la spiegazione del loro stesso patire. Non a caso Bordonaro, sia la prima volta, sia quando torna e riparte dalla Sicilia, parla di spartenza. Inserisce così il suo personale calvario nella storia sacra e nel destino dell'uomo. Non è però un contadino bigotto, la sua fede è radicata ma formale e niente affatto problematica, egli si affida alla volontà di Dio, sa che esiste la sofferenza terrena e poi l'ascesa nell'alto dei cieli, i santi sono compagni di strada che aiutano e proteggono, a cominciare da San Giuseppe e Sant'Antonio da Padova patrono del suo paese, Bolognetta, nel Palermitano. La religione resta un punto fermo nel suo vagare tra le sue sponde dell'Atlantico. A Garfield, nel New Jersey, per un anno sarà anche presidente del Circolo cattolico di Sant'Antonio. L'attaccamento alle tradizioni religiose costituisce un forte presidio d'identità. Le altre roccaforti sono la famiglia e la piccola comunità chiusa di emigrati dallo stesso



paese o dalla stessa area geografica.

La famiglia di Bordonaro non era poverissima. Aveva attraversato un periodo terribile durante e alla fine della Prima guerra mondiale, prima per la chiamata del padre alle armi e poi quando si era diffusa l'epidemia della spagnola. «La genti moriva accatastrosi, nella nostra casa regnava la miseria». Dopo però, tra allevamento di pecore e mezzadrie, si era risollevata: «Eravamo arrivati alla posizione di passare burgisi. Contava la roba, l'amore nei matrimoni era considerato un lusso. Tanto che il padre impose a Tommaso la rottura del fidanzamento con una ragazza poverissima. Durante una licenza dal militare, per l'impossibilità di vederla, «trascorre otto giorni di martirio».



IN ALTO, TOMMASO BORDONARO. QUI SOPRA, SOC. MUTUO SOCCORSO TRA EMIGRATI, N. JERSEY 1978

IL SAGGIO DI STEFANO PIVATO

Com'è nata la leggenda dell'orco comunista che mangia i bambini

SERGIO CAROLI

Non esistevano studi che analizzassero la più fortunata invenzione della propaganda anticomunista. Vi si è proficuamente cimentato Stefano Pivato, ordinario di Storia contemporanea all'Università degli studi Carlo Bo di Urbino, nel saggio "I comunisti mangiano i bambini. Storia di una leggenda" (Il Mulino, pp. 184, euro 14), che ricostruisce l'evoluzione di quel fenomeno propagandistico nel quadro delle situazioni storiche e psicologiche che l'hanno accompagnato. E ciò anche grazie a una selezione di immagini (manifesti, volantini, vignette, fumetti) che sono altrettanti documenti. Frutto ideologico della terribile carestia che inferì in Russia durante la guerra civile, la leggenda percorre gli anni Venti e Trenta, si espande durante il Secondo conflitto mondiale, per trascinarsi nel secondo Dopoguerra; vive, attenuata, fino ai nostri giorni «dove - scrive Pivato - attecchisce grazie alla forte involuzione del linguaggio e dei contenuti della politica dell'ultimo ventennio».

Professor Pivato, la tematica del suo saggio muove la celebre fiaba di Pollicino. Attraverso quali modalità?

«L'orco-comunista rappresenta un aggiornamento politico-letterario dell'orco primitivo. Le stesse espressioni che lo dipingono sembrano tratte dal vocabolario orchesco: "il mostro brutale e selvaggio", "il rapinatore di bambini", "colui che vuole tutto distruggere", "il moloch selvaggio". L'orco delle fiabe è inoltre fornito di un odorato soprano grazie alle dimensioni sproportionate del suo naso. Di qui la sua assimilazione all'orco-comu-

nista rappresentato con nasi enormi e adunchi nella figura dell'ebreo-bolscevico».

- Dopo l'8 settembre furono propagate notizie false su deportazioni di bambini in Russia. A quale scopo?

«Pochi mesi dopo lo sbarco alleato in Sicilia, l'apparato propagandistico nazi-fascista costruì una delle più clamorose bugie della II guerra mondiale diffondendo la falsa notizia che i sovietici, in combutta con inglesi e americani, stavano deportando migliaia di bambini in Russia. Sulla copertina della Domenica del Corriere del 9 gennaio 1944, a firma di Walter Molino, bambini "dai quattro agli undici anni" vengono caricati da soldati inglesi su una nave nel porto di Siracusa per essere deportati nell'Unione Sovietica. La notizia è diffusa, per settimane, da stampa, radio e attraverso manifesti. In uno di questi è raffigurato Stalin che riceve la massima onorificenza di Casa Savoia, proprio per la deportazione dei bambini in Urss. Nessun bambino italiano fu mai deportato in Unione Sovietica. Con quella notizia si voleva suscitare un moto di indignazione degli italiani nei confronti degli alleati (e in particolare i russi) per sollecitare quanti si erano dati alla macchia dopo l'8 settembre per farli aderire alla neonata Repubblica sociale italiana».

- Alle origini della leggenda ci fu in Russia una tragedia.

«All'origine della leggenda ci stanno le carestie che colpirono l'Unione Sovietica a partire dagli anni Venti. Nel corso di quegli eventi, che causarono decine di milioni di morti, la fame indusse a casi di cannibalismo. Non sono "comunisti" a cibarsi di esseri umani ma è gente disperata e affamata».



La storia di povertà e fatica ripubblicata con prefazione di Goffredo Fofi e a cura di Santo Lombino

litare nell'aviazione, e da contrasti con un cognato, «con un odio al cuore nero come la pece, come Giuda quando ha tradito a Cristo».

Anche quando in America gli rinfacciavano che gli italiani fanno troppi figli perché ancora succubi della propaganda demagogica di Mussolini, le parole taglienti di Bordonaro «come chiodo quando hanno inchiodato a Cristo sulla croce».

Tommaso annota i matrimoni dei figli, le nascite dei nipoti: ciò che risalta è il progressivo americanizzarsi. Prima nozze solo tra paesani, poi arriva una nuora calabrese, poi un'olandese. Lo stesso processo si può notare nel cambiamento dei nomi. In questo diario è assolutamente assente la politica. Le uniche note riguardano il fascismo che la solita solfa che a quei tempi gli italiani erano rispettati e con la tragica conclusione che «eravamo passati quattro anni di guerra e si soffriva la fame». La stessa vita pubblica in America conta solo come riflesso sulla famiglia. Quando il figlio Ciro è chiamato sotto le armi, Bordonaro annota: «Finiti i sei mesi di istruzione le portavano oltremare nell'Europa e altre parti dove l'America manteneva i controlli».

Per i poveri Cristì come Bordonaro non c'era il conforto dell'utopia né la rassegnazione, ma l'idea che un altro mondo era possibile su questa terra, solo che si avesse la volontà e il coraggio di andarlo a cercare. Il prezzo da pagare, il trauma della "spartenza" è connesso al destino dell'uomo.



Il Genio, anche in questo si distingue, non soffre di miopia, non si catapulta sull'hic et nunc, diffida dell'hic et nunc, guarda oltre l'orizzonte, oltre le miserabili vicende dei calendari, in quell'eternità che non è assicurata dal credo, né da un dio, ma da quel "dio" immanente, che opera perché altri, in altri millenni, in altri continenti, ne abbiano benessere.

Tutto il mondo conosce il Genio di Orazio, in Giappone si recita metricamente e in latino Orazio, come di sicuro non si fa in quest'Italia, che pur gli diede i natali. Orazio andò a studiare in Grecia, felice incredulo di quel viaggio nel mistero della Poesia, della Filosofia, un cuore eson-



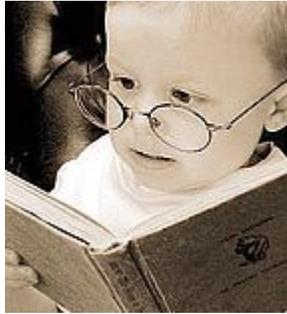
dante felicità, nemmeno un soldo in tasca. Mentre il Trota o quelli come lui vanno a Ibiza, alla Maldive, in Egitto, in Costa Smeralda, a sperperare denaro pubblico, frutto di rimborsi illeciti (€ 40.000.000) al partito del suo leghista fondatore padresenatori!

In Italia non solo il latino, ma l'italiano è sconosciuta lingua, extracomunitaria lingua, in tutto il mondo, invece, si recita Orazio, si studia Cicerone, si studiano i tragici greci, Eschilo Sofocle Euripide. E questa è indiscussa prova di Civiltà. La Cultura, quella che costa nottate ansie sudorosi passioni, conduce recita via alla legalità, al rispetto per la donna, per l'umanità tutta. Legiferare contro il femminicidio serve quasi a niente ove non si sia intervenuti per tempo con un'incantevole educazione allo studio, con incessante devozione per la Cultura, Madre di un popolo, non meno di chi nel parto chiamiamo madre!

DA NON PERDERE

Pesaro Come regalare un libro al tuo bambino

LA BIBLIOTECA di Baia Flaminia propone oggi il laboratorio "Regala un libro al tuo bambino e personalizzalo in biblioteca". Mamme e papà potranno realizzare copertine e inserti con feltro, pannolenci, aghi, filo e forbici sotto la guidadi Ester Orban. Info: 0721 387979



DALL'ALBA AL TRAMONTO

1 SENIGALLIA h. 21

"CineArvultura": ecco Barton Fink

NELLO spazio comune autogestito Arvultura di Senigallia questa sera (ore 21) appuntamento con la rassegna «CineArvultura».

Sarà proiettato il film «Barton Fink», lo straordinario capolavoro firmato dalla coppia Joel e Ethan Coen.



2 FERMO h.21



Molto rumore per nulla stasera al dell'Aquila

PRENDE avvio stasera al teatro dell'Aquila di Fermo con "Molto rumore per nulla" di William Shakespeare proposto dalla Compagnia Gank e Teatro Stabile di Genova e diretta da Alberto Giusta, la rassegna "Classico contemporaneo". Domani incontro con gli studenti alle 11.30.

3 PESARO h.18.30

Un insegnamento sconosciuto

LETTURA e idee tratte dal libro "Frammenti di un insegnamento sconosciuto", di P.D. Ouspensky, è il titolo dell'iniziativa in programma oggi alle 18.30 nella "Sala Rossa" del Comune in piazza del Popolo. Info: 348.2234834

4 ASCOLI h.16.30

Il territorio adriatico nel Medioevo

SI SVOLGERA' oggi pomeriggio alle 16.30, nella sala dei Savi del palazzo dei Capitani l'incontro sul tema «Economia e territorio nell'Adriatico centrale tra tarda antichità e alto Medioevo», organizzato dal Comune di Ascoli e dai professori Enrico Cirelli, Enrico Giorgi e Giuseppe Lepore.



Lara Ottaviani
URBINO

I COMUNISTI non hanno mai mangiato i bambini, ma adesso è Renzi che si è mangiato tutti i comunisti. Una boutade con cui il magnifico rettore dell'Università degli Studi di Urbino Stefano Pivato attualizza a pieno il suo nuovo libro, che s'intitola proprio "I comunisti mangiano i bambini. Storia di una leggenda" edito da Il Mulino, in cui dimostra che fame e guerra hanno fornito lo strumento più tagliente per la propaganda anti comunista.

Perché ha scritto questo libro? «Io sono uno storico socia-

LA RICERCA

Il rettore di Urbino indaga: «Casi di cannibalismo, ma dovuti alle grandi carestie»

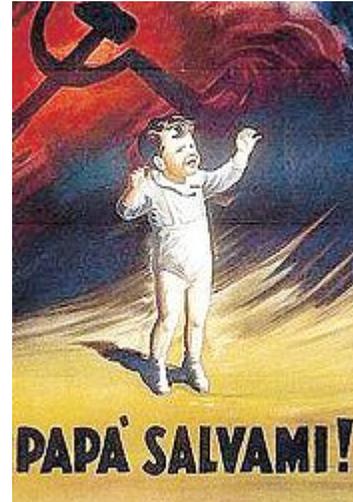
le, più attento alla storia del senso comune che alla storia delle idee, vale a dire a che cosa pensa la gente piuttosto che gli intellettuali. Io stavo facendo un libro sulla morfologia della fiaba politica e da un capitolo è scaturito un libro su uno degli slogan e delle leggende più popolari nella comunicazione politica del '900».

Da dove ha origine la leggenda che i comunisti mangiano i bambini?

«Parte subito dopo la rivoluzione bolscevica, agli inizi degli anni '20, periodo in cui una delle grandi carestie che ha colpito l'Unione Sovietica provoca casi di cannibalismo. Il cannibalismo si ripete

L'INTERVISTA STEFANO PIVATO

I comunisti e quei bambini indigesti



PROPAGANDA
Sopra Stefano Pivato

poi negli anni '30 sotto Stalin e nella seconda Guerra mondiale. Stiamo parlando di migliaia di casi e situazioni in cui anche bande di bambini mangiano umani. Alla base di questa leggenda c'è una falsa notizia: non sono i comunisti che mangiano i bambini, è gente affamata che lo fa. Non è frutto dell'ideologia, insomma, ma della fame. Inoltre, non sono solo i russi che mangiano: sul fronte, si mangiano tutti fra di loro, i tedeschi, i giapponesi, persino gli italiani di cui si è detto pochissimo per non macchiare la storia patria».

Quando arriva in Italia?

«Viene rilanciata durante il Fascismo e arriva in Italia grazie ad una delle più clamorose false notizie della seconda Guerra mondiale: siamo alla vigilia del Natale 1943, su tutta la stampa, nella zona a nord di Napoli, si dice che i russi stanno deportando in Unione Sovietica migliaia di bambini per farne anche cavie umane. E' una bugia clamorosa: i russi non sono mai venuti in Italia e nessun bambino è stato mai portato in Russia, ma questo basta per scate-

nare il panico in Italia, dove c'è il più grande partito comunista dell'Occidente».

Quando lo slogan perde forza?

«Negli anni '70, perché impallidisce la tradizione comunista del Pci. L'entrata in campo di Berlusconi ha significato un rilancio di questa leggenda, fino a prima delle ultime elezioni. Il centro destra, Berlusconi e i suoi giornali sono quelli che hanno usato di più questo slogan negli ultimi anni».

Come reagivano i personaggi del passato a questa invettiva?

«Ci sono dichiarazioni di Togliatti e Ingrao che rispondono a questa accusa: l'apice della campagna denigratoria viene toccato nel '46-'48 quando vengono organizzati i cosiddetti "treni della felicità" che portano i bambini di famiglie indigenti dal Sud distrutto in Romagna e i bambini erano terrorizzati perché pensavano di andare in Russia».

Perché scrivere adesso questo libro?

«E' un libro sulle carestie degli anni '20 ma anche sulle carestie di idee odierne: oggi si procede per slogan, per invettive, per frasi fatte. Ho voluto vedere quali contorni di leggenda abbia avuto questo slogan, che è il più diffuso. Da sottolineare che i casi di cannibalismo si sono avuti in ambienti anticomunisti ma in Italia, il motivo propagandistico viene giocato più che altrove perché si vuole mettere sotto accusa la morale comunista: dei comunisti si dice che non vogliono bene ai figli, che sono dediti al libero amore, ma in realtà l'etica è fortemente bacchettona; basta pensare a Togliatti che rischia l'espulsione dal Pci perché lascia la moglie, negli archivi ci sono le espulsioni per indegnità, per omosessualità».

Il libro sarà presentato oggi alle 18 nell'auditorium di palazzo Montani, piazza Antaldi, 2 a Pesaro.

IL PERSONAGGIO ALDO PALAZZOLO A PESARO

«La mia rivista? Nata per scommessa»

■PESARO **FOTOGRAFO**, ritrattista, letterato. Il siracusano Aldo Palazzolo si colloca tra i testimoni più importanti del nostro tempo. Inizia fin da giovane un percorso artistico che diverrà col tempo sperimentale e che lo porterà ad esporre le sue opere dalla Biennale di Venezia ai festival di fotografia di mezza Europa. Negli anni '90 partorisce l'idea di una rivista innovativa, volta a riflettere l'arte e la cultura intorno a noi. Nasce "Charade. Divertirsi a dire dei piccoli niente per passatempo", che riunisce pensieri di artisti, riflessioni e interviste attraverso l'arte, «per fare conoscenza del mondo». La rivista sarà presentata oggi alle 19 alla libreria "Il Catalo-

go" di Pesaro, in via Castelfidardo (Info: 0721.33765). Aldo Palazzolo sarà presente insieme a Fabio Iemmi e Roberto Gobesso.

Quando è nato il bisogno di esprimersi attraverso l'arte?

«Quando ho capito che la vita che stavo conducendo non mi offriva nessuna soddisfazione. Ho lasciato gli studi di imposti di ragioneria a 17 anni. Da allora ho iniziato a lavorare e quasi per caso mi sono ritrovato a collaborare con un fotografo. Quello che stavo facendo come mestiere si è rivelato un trampolino per la mia esperienza artistica. Da vorace lettore, mi affascinava un mondo fatto di immagini senza parole. Ho frequentato cor-



«MEDITERRANEO SEI TU» La copertina dell'ultimo numero

si di fotografia a Parigi per saperne di più, ero solo un'autodidatta. Quando sono tornato nella mia Siracusa ho deciso che volevo andare oltre le regole e sperimentare nuovi metodi di impressione».

Da dove parte l'idea di una rivista culturale così originale come Charade?

«Premetto che non sono un editore

classico! Ho pubblicato la rivista quasi "per scommessa". L'idea era quella, e lo è tuttora, di tenere in vita qualcosa che leghi letteratura, arte e fotografia con un senso profondo ma leggero. Non si tratta di superficialità, ma di mostrare la verità con il sorriso in bocca. È una rivista d'incontri, guarda avanti in maniera alternativa».

IMMAGINI E POCHE PAROLE

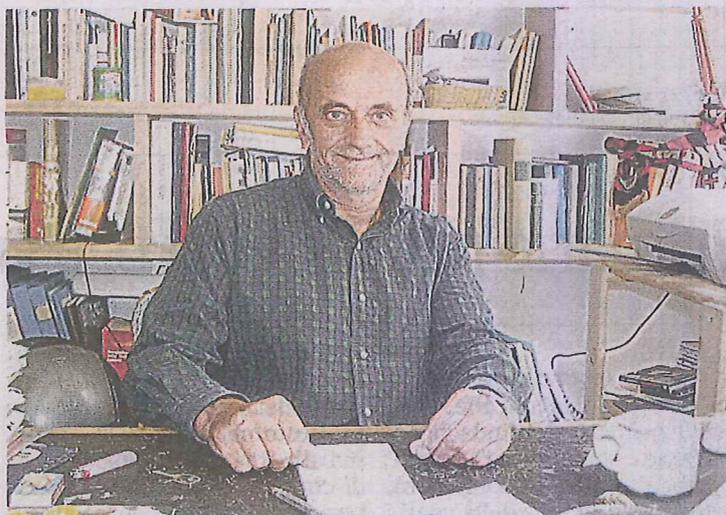
Oggi il periodico culturale sarà presentato alla libreria «Il Catalogo»

Come sostiene i costi?

«Sono usciti solo sei numeri finora, la rivista è originale e preziosa sia per i contenuti che per il materiale con cui è fatta. Credo che proprio in un'epoca digitale come la nostra, la qualità tattile e visiva acquisti maggiore importanza. Seguo personalmente le proposte del tipografo e mi occupo della distribuzione attraverso amici e persone che apprezzano la qualità e l'onestà del progetto. Poco tempo fa ho costituito l'associazione Resa Libera, che conta circa 10 soci, ognuno dei quali investe nella rivista. L'intenzione è quella di pubblicare un'edizione ogni tre mesi, anche grazie ai contributi europei. Stiamo provando a creare concretamente "un'impresa con la cultura"».

Roberta Montella

13 DICEMBRE 2013



In alto Pivato, a destra
il Piccolo principe, sotto
la biblioteca di Baia Flaminia



Dal libro di Pivato ai doni per i bimbi

INCONTRI

PESARO Leggende nelle pagine di storia. Una due giorni tutta da sfogliare e ascoltare in provincia.

Oggi alle 18 nell'auditorium di palazzo Montani a Pesaro, la Società pesarese di studi storici propone la presentazione del libro «I comunisti mangiano i bambini. Storia di una leggenda», Il Mulino, 2013. L'autore è il rettore dell'Università di Urbino «Carlo Bo», Stefano Pivato. Dialogherà con il giornalista Luigi Luminati e il presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Pesaro, Gianfranco Sabbatini.

La voce che i comunisti mangiassero i bambini è stata - forse è ancora, vista la sua persistenza nella comunicazione politica - l'invenzione in assoluto più fortunata della propaganda anticomunista. Una leggenda fiorita sulla tragica verità degli episodi di cannibalismo registrati in Unione Sovietica durante le terribili carestie dei primi anni Venti e Trenta. Il libro racconta come questo slogan abbia le sue radici nella battaglia che, nel XX secolo, la politica ha iniziato a con-

durre in merito all'infanzia.

Stasera alle 21 nella biblioteca di piazzale Europa, a Baia Flaminia prende il via il laboratorio dal titolo «Regala un libro al tuo bambino e personalizzalo in biblioteca». Mamme e papà potranno realizzare copertine e inserti con feltro, pannolenci, aghi, filo e forbici sotto la guida sapiente di Ester Orban. L'iscrizione costa 5 euro (0721/387979).

Per la rassegna «Lectures ad alta voce», alle 17.30 nel Salone della Fondazione «Carlo e Marise Bo», Palazzo Passionei Paciotti di via Valerio 9 a Urbino, si entrerà nelle pagine di Katherine Mansfield, «Felicità» e de «La casa delle bambole».

La poesia non va certo in vacanza. «Poeti per Pesaro» è il nome dell'incontro fra poesia e solidarietà che si terrà domani alle ore 18.30 alla Biblioteca Bobbato (centro commerciale Miralfiore) organizzato dalla poetessa pesarese Laura Corraducci per promuovere le iniziative di Pesaro Povera. Alle 18.30, sempre domani, nella Galleria degli Specchi dell'Alexander Museum Palace Hotel ci sarà «Serenata al piccolo principe, 70 anni di ingenua saggezza», regia di Barbara Mancini.

COME NASCE UNA LEGGENDA

Occhio ai comunisti, mangiano i bambini

di David Bidussa

Una bambina che fugge terrorizzata sotto la minaccia dei cingoli di un carro armato sovietico. È un manifesto proposto dalla Democrazia cristiana e ch'è riempie i muri delle città d'Italia nelle settimane che precedono le elezioni del 18 aprile 1948.

È uno dei documenti che Stefano Pivato raduna in un inserto a colori in questo suo libro che scava nelle ossessioni presenti nell'opinione pubblica italiana. Un'immagine figlia di una notizia inventata nel dicembre 1943, ma le cui origini sono molto più indietro nel tempo.

Ma andiamo con ordine.

Il 22 dicembre 1943 «La Stampa» dà la notizia di bambini sottratti alle famiglie nella Sicilia e più in generale nel Mezzogiorno e inviati, complici le truppe anglo-americane, in Unione Sovietica. Bambini di cui si annuncia un destino fosco: lo stupro, la violenza, la morte, senza tralasciare l'ipotesi che siano mangiati.

Nelle immagini (significativamente disegni e non fotografie) non mancano sol-

dati neri che tolgono i piccoli alle madri secondo un vecchio stereotipo della stampa e dell'iconografia dell'Italia fascista: quello dell'America come mondo barbaro. Idea che durerà a lungo anche nei decenni che seguono la guerra: grande elogio dell'America (come sempre nella storia italiana, del resto perché non cercare i favori dei vincitori?), ma diffidenza rispetto ai costumi, alla mentalità, ai valori che l'America rappresenta.

Il messaggio che l'Italia di Salò lancia con questa campagna, ripreso nelle settimane successive da molta stampa, nella parte del Paese in mano alle forze nazi-fasciste è chiaro: gli invasori stanno stravolgendo il nostro Paese, l'unione di protestanti (anglo-americani) e mangiauomini (i comunisti) richiede la mobilitazione di tutti. La sfida sul presente è in realtà la possibilità o meno di avere ancora un futuro, un'identità da mostrare.

In quell'immagine, tuttavia non c'è solo l'Italia divisa in due del 1943-1945. Ci sono anche le ansie dell'Italia antiliberalista prima e antisocialista poi dopo il 1860. Già da allora, infatti, l'identità cattolica, proposta come la garanzia dell'italianità, costituisce un tema intorno al quale dare legittimità politica alle ansie contrarie alla moderniz-



PRIMA DEL VOTO
Uno dei manifesti elettorali della Dc alla vigilia delle elezioni del 18 aprile del 1948

zazione della società e dei costumi. Tema costante della propaganda tradizionalista, antisocialista, poi antiliberalista, e, alla fine, antisocialista attiva in Italia tra Ottocento e avvento del fascismo.

Un'ansia, come ricorda giustamente Pivato, cui non è esente l'immaginario socialista che abbonda di figure di esponenti del clero che approfittano del corpo dei bambini; e dove il mangiauomini è un tipo costante dell'iconografia a cominciare dalle vignette che escono su «L'Asino» o su «L'Avanti!» piene di bocche voraci, denti aguzzi, mani rapaci, tentacoli avvolgenti. Il nemico è possesso del corpo altrui e sua distruzione.

L'orco dunque ha popolato l'immagina-

rio di molti attori, anche contrapposti e ha una lunga storia nella storia italiana. Figura animalesca, ma soprattutto priva di pensiero, come ricorda Pivato rievocando l'immagine che Guareschi propone nelle pagine del periodico «Candido», quando descrive il comunista. Individuo dotato di terza narice, il "trinariciuto", espressione che Guareschi inventa e destinata a una lunga fortuna, più che un violento è un decerebrato. La terza narice, infatti, non è uno strumento per meglio catturare odori. Come scrive Guareschi, siamo nell'aprile 1947, «serve di scarico in modo da tener sgombrato il cervello dalla materia grigia e permette nello stesso tempo l'accesso al cervello delle direttive del partito, che, appunto devono sostituire il cervello».

Un'icona che prima inaugura più che l'anticomunismo, la retorica dell'antipolitica. Un linguaggio che ha una lunga storia e che sotto altre vesti popola ancora oggi il nostro immaginario quotidiano.

« RIPRODUZIONE RISERVATA »

Stefano Pivato, *I comunisti mangiano i bambini. Storia di una leggenda*, il Mulino, Bologna, pagg. 192 + pagg. 16 di tavole fuori testo, € 14,00

IL SOLE 24 ORE

22 DICEMBRE 2013

I comunisti 'cannibali' tra storia e propaganda

La leggenda dà il titolo all'ultimo libro di Stefano Pivato



Stefano Pivato, scrittore riminese e rettore dell'Università di Urbino

I comunisti mangiano i bambini? (Ed. il Mulino) è il titolo che non t'aspetti dell'ultimo libro del riminese Stefano Pivato, oggi rettore dell'Università di Urbino e per anni assessore alla cultura a Palazzo Garraffi.

Lei non è un corsivista, professor Pivato, ma uno storico: c'è dunque del vero in quel titolo?

«Diciamo che la risposta sta nel sottotitolo, che non a caso è 'Storia di una leggenda'. All'origine ci stanno degli effettivi episodi di cannibalismo, perpetrati durante le carestie che colpiscono l'Unione sovietica a partire dagli anni Venti, causando decine di milioni di morti. Non sono solo gli adulti a cibarsi di bambini, ma si registrano pure casi in cui bande di bambini assalgono gli adulti per ucciderli e mangiarli. Come già tante altre volte nella storia dell'umanità, quella fu una tragedia indotta dalla fame e non dalla ideologia: non sono «i comunisti» a cibarsi di esseri umani, ma gente disperata e affamata. Oltretutto, come previsto dal codice penale dell'Unione sovietica, quanti furono sorpresi a cibarsi di carne umana furono processati e condannati a morte».

Come fu che allora, in Italia, si diffuse e

perdurò per anni il luogo comune che fa da titolo al suo libro?

«Fu l'apparato propagandistico nazi-fascista a trasformare quella povera gente (contadini, artigiani, madri disperate) in *comunisti tout court*, creando così la leggenda. Alla vigilia del Natale 1943, pochi mesi dopo lo sbarco alleato in Sicilia, fu costruita una delle più clamorose bugie della seconda guerra mondiale, diffondendo la falsa

FRASE 'INCRIMINATA'

L'origine è legata alle carestie che colpirono l'Unione Sovietica a partire dagli anni Venti

notizia che i sovietici, in combutta con inglesi e americani, stessero deportando migliaia di bambini in Russia. Per settimane, la 'notizia' fu rilanciata dalla grande stampa - nel libro è riportata la copertina illustrata che vi dedica *La Domenica del Corriere* - dalla radio e attraverso manifesti. In uno di questi è raffigurato Stalin che riceve la massima onorificenza di Casa Savoia proprio per la deportazione dei bambini in Unione sovietica, quando in-

vece nessun bambino italiano fu mai deportato in Urss. Si voleva così suscitare negli italiani un moto di indignazione nei confronti degli alleati e sperare che il ripensamento di quanti si erano dati alla macchia dopo l'8 settembre li inducesse ad aderire alla neonata Repubblica Sociale Italiana. Nel dopoguerra il mondo democristiano riutilizzò quella leggenda, ma con contorni meno truci. La propaganda cattolica degli anni della guerra fredda alludeva ad un cannibalismo metaforico dei comunisti, i quali divoravano l'infanzia attraverso l'educazione di Stato, il laicismo e le scuole pubbliche».

Non è il caso di dire che in ciò vi sia stato una sorta di contrappasso, in quanto il libro rivela che "l'orco Stalin" ha un predecessore nelle tavole di Galantara, il vignettista anticlericale che alla fine dell'800 raffigurava «preti e frati con sembianze feroci nell'atto di stritolare fanciulli indifesi», o «con bocche smisurate, pronte a inghiottire frotte di scolari»?

«Proprio per questo, un secondo sottotitolo del libro avrebbe potuto essere 'come la ferocia della propaganda politica ha usato l'infanzia'».

Un saggio di Pivato sulla leggenda propagandistica

Compagno orco Il mito dei comunisti mangiabambini

«Così non interrompe-
Crai la tradizione dei
comunisti che mangiano i
bambini». Con queste pa-
role, nell'ottobre 1998,
Francesco Cossiga accom-
pagnava il regalo costituito
da un bambolotto di zuc-
chero al neo presidente del
Consiglio Massimo D'Ale-
ma, primo ex comunista a
ricoprire l'incarico. Una
leggenda, quella dei comu-
nisti divoratori di bambini,
sui cui ora riflette lo storico
Stefano Pivato nel suo ac-
cattivante volume "I comu-
nisti mangiano i bambini.
Storia di una leggenda" (Il
Mulino, pp. 192, € 14).

Rettore dell'università di
Urbino, dove insegna storia
contemporanea, Pivato
conduce il lettore in un
viaggio particolareggiato,
sempre accompagnato da
una scrittura piacevole e da
un apparato iconografico
che integra al meglio il te-
sto, teso a dimostrare l'ori-
gine di una delle leggende
più strane quanto potenti
anche come arma di propa-
ganda politica. Pur preci-
sando che la storia dell'an-

tropofagia è stata trasver-
sale rispetto a criteri come
l'ideologia e la nazionalità,
nel libro si dimostra come
la voce che i comunisti
avessero l'usanza di divo-
rare bambini abbia riscon-
trato una sua particolare
quanto duratura fortuna,
arrivata sino ai nostri gior-
ni. Si pensi soltanto ad al-
cuni dei più recenti comizi
di esponenti politici come il
leader di Forza Italia Silvio
Berlusconi, protagonista
anche di una memorabile
gaffe sui cinesi mangiatori
di fanciulli che fece sfiorare
l'incidente diplomatico. Ma
da dove nacque la leg-
genda? Come si spiega nel
volume, l'origine si può ri-
cercare nella spaventosa
carestia che tra gli anni
Venti e Trenta flagellò
l'Unione Sovietica, portan-
do molti dei suoi abitanti
nella condizione di doversi
cibarsi di carne umana per
garantirsi una precaria so-
pravvivenza.

Un cannibalismo non po-
litico, ma derivante da una
quasi totale assenza di ci-
bo, dove il comunismo di-

venne responsabile della
disumanizzazione solo in
virtù della sciagurata scelta
della collettivizzazione de-
cisa da Stalin. Episodi di
cannibalismo che continua-
rono con la terribile espe-
rienza dei gulag, per prose-
guire sempre in Urss ai
tempi dell'invasione nazi-
sta nella seconda guerra
mondiale. Qui però i casi di
cannibalismo si diffusero
assai rapidamente tra i sol-
dati invasori compresi
quelli italiani, e molto op-
portunamente l'autore cita
in proposito dei passi di
Francesco Masala e del suo
"Quelli dalle labbra bian-
che".

In Italia il mito dei divo-
ratori dei fanciulli si deve
ricercare nelle polemiche
fra anticlericali e cattolici
esplose già tra fine Ottocen-
to e nel primo Novecento.
L'esperienza bellica della
seconda guerra mondiale,
e la guerra civile successiva
alla caduta di Mussolini,
acuirono questi contrasti e
riportarono in auge l'utiliz-
zo strumentale dei bambini
come arma di propaganda

politica. In particolare furo-
no i repubblicani di Salò a
costruire immagini propa-
gandistiche inerenti pre-
sunte deportazioni di mas-
sa di fanciulli italiani verso
la terra di Stalin, il tutto or-
chestrato con la complicità
degli Alleati. Una falsifica-
zione, come si spiega nel li-
bro, che diventò presto il
terreno su cui costruire an-
che in Italia la leggenda dei
comunisti "golosi" di bam-
bini e farla entrare nell'im-
maginario degli italiani.
Questo si vide bene nel se-
condo dopoguerra, ai tem-
pi della contrapposizione
fra comunisti e democri-
stiani e delle logiche divisi-
ve della guerra fredda, do-
ve il mito dei comunisti di-
voratori divenne strumento
di comunicazione politica
per cui l'orco delle fiabe
prese sempre di più le sem-
bianze di Stalin. Un conte-
sto di lotta politica che, co-
me dimostra Pivato, non ha
esitato nel rendere anche i
bambini protagonisti, loro
malgrado, dello scontro
ideologico del Novecento.

Gianluca Scrocca

RIPRODUZIONE RISERVATA



Un bambino tra le grinfie di Stalin in un manifesto anticomunista



Intervista Stefano Pivato autore del saggio «I comunisti mangiano i bambini», storia di una leggenda inventata dalla propaganda

Orco rosso, non avrai il mio piccino

Sergio Caroli

Non esistevano studi che analizzassero la più fortunata invenzione della propaganda anticomunista. Vi si è proficuamente cimentato Stefano Pivato, ordinario di storia contemporanea all'Università degli studi Carlo Bo di Urbino, nel saggio «I comunisti mangiano i bambini. Storia di una leggenda» (Il Mulino), che ricostruisce l'evoluzione di quel fenomeno propagandistico nel quadro del mutare delle situazioni storiche e psicologiche che l'hanno accompagnato per generazioni. E ciò anche grazie a una selezione di immagini (manifesti, volantini, vignette, fumetti) che sono altrettanti documenti storici. Frutto ideologico della terribile carestia che inferì in Russia durante la guerra civile, la leggenda percorre gli anni Venti e Trenta, si espande durante il secondo conflitto mondiale, per trascinarsi nel secondo dopoguerra; vive, attenuata, fino ai nostri giorni «dove - scrive Pivato - attecchisce grazie alla forte involuzione del linguaggio e dei contenuti della politica italiana dell'ultimo ventennio». Ne parlo con l'autore.

Professor Pivato, la tematica del suo saggio mutua la celebre fiaba di Pollicino. Attraverso quali modalità?

L'orco-comunista rappresenta un aggiornamento politico-letterario dell'orco primitivo. La sua figura e i suoi costumi lo accostano nell'immaginario a quello

dell'orco di Pollicino. Le stesse espressioni che lo dipingono sembrano tratte dal vocabolario orchesco: «il mostro brutale e selvaggio», «il rapinatore di bambini», «colui che vuole tutto distruggere», «il moloch selvaggio». L'orco delle fiabe è inoltre fornito di un odore sovrannaturale grazie alle dimensioni sproporzionate del suo naso. Di qui la sua assimilazione all'orco-comunista rappresentato con nasi enormi e adun-

chi nella figura dell'ebreo-bolscevico. **Dopo l'8 settembre furono propalate**

notizie false su deportazioni di bambini in Russia. A quale scopo?

Alla vigilia del Natale 1943, pochi mesi dopo lo sbarco alleato in Sicilia, l'apparato propagandistico nazi-fascista costruì una delle più clamorose bugie della seconda guerra mondiale diffondendo la falsa notizia che i sovietici, in combutta con inglesi e americani, stavano deportando migliaia di bambini in Russia. Esiste, in proposito, un documento pressoché ignorato: è la copertina della «Domenica del Corriere» del 9 gennaio 1944, a firma di Walter Molino, dove bambini «dai quattro agli undici anni» vengono caricati da soldati inglesi su una nave nel porto di Siracusa per essere deportati nell'Unione Sovietica. La notizia è diffusa, per settimane, dalla grande stampa, dalla radio e attraverso manifesti. In uno di questi è raffigurato Stalin che riceve la massima onorificenza di Casa Savoia, l'Ordine supremo della Santissima Annunziata, proprio per la deportazione dei bambini in Urss. Nessun bambino italiano fu mai deportato in Unione Sovietica. Con quella notizia si voleva suscitare un moto di indignazione degli italiani nei confronti degli alleati (e in particolare i russi) al fine di sollecitare quanti si erano dati alla macchia dopo l'8 settembre per farli aderire alla neonata Repubblica sociale italiana.

Alle origini della leggenda ci fu in Russia un'immane tragedia.

Certamente all'origine della leggenda ci stanno le carestie che colpiscono l'Unione Sovietica a partire dagli anni Venti. Nel corso di quegli eventi, che causarono decine di milioni di morti, la fame indusse a casi di cannibalismo. Non solo gli adulti si cibavano i bambini ma bande di bambini assalivano gli adulti per ucciderli e mangiarli. E' una tragedia indotta dalla fame e non dalla ideologia. Non sono «comunisti» a cibarsi di esseri umani ma è gente disperata e affamata. Oltretutto, come previsto dal codice penale, quanti furono sorpresi a cibarsi di carne umana furono processati e condannati a morte. La propaganda anti-

sovietica trasformò quella povera gente (contadini, artigiani, madri disperate) in "comunisti" creando così la leggenda.

Perché nella costruzione della leggenda la figura della mamma riveste un ruolo centrale?

Nella cultura familistica italiana la figura della madre riveste un ruolo primario. Particolarmente nei periodi di guerra. La mamma non è solo il centro degli affetti domestici ma, secondo quanto ci ha rivelato padre Agostino Gemelli nei suoi studi di psicologia militare, quella figura viene a costituire per i soldati al fronte una sorta di piccola patria. Violentare la madre nei suoi affetti più cari (i figli mangiati) significa dunque anche colpire la patria. Non a caso la falsa notizia sulla deportazione dei bambini italiani in Unione Sovietica viene lanciata proprio il giorno in cui si celebra la giornata della madre e del fanciullo.

Suggella il suo saggio un pensiero di Marc Bloch, sommo storico: «Soltanto grandi stati d'animo collettivi hanno poi la capacità di trasformare una cattiva percezione in una leggenda». Può commentarlo?

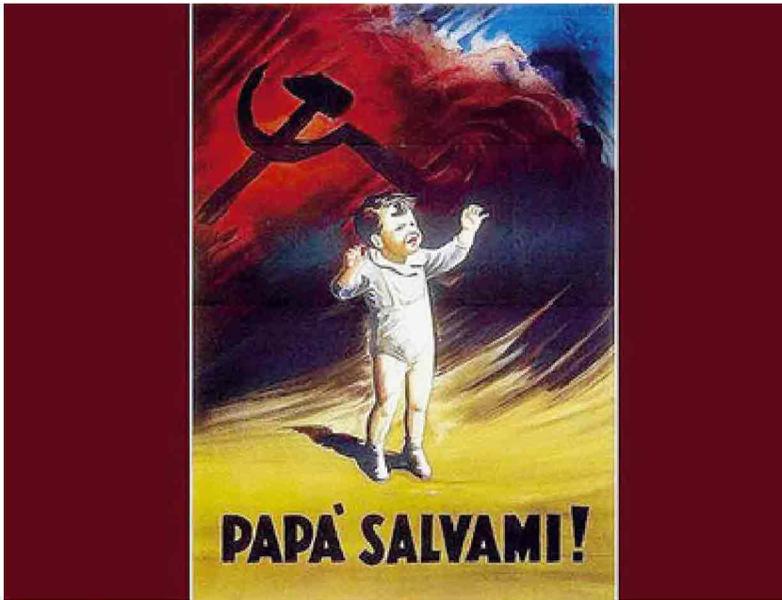
La leggenda nasce, si sviluppa e si diffonde negli anni della seconda guerra mondiale. Le guerre suscitano timori, paure e stati d'animo collettivi pieni di panico e di angoscia. In quel clima la diffusione di una falsa notizia finisce per acquistare i contorni di veridicità. Marc Bloch si è occupato delle false notizie durante la Prima guerra mondiale, ma i meccanismi che presiedono la percezione delle leggende sono gli stessi negli anni Quaranta. Anzi, proprio le dimensioni planetarie del conflitto accrescono le angosce collettive, facendo acquisire la dimensione di veridicità a storie che vengono create dalla gente comune o a quelle costruite dalla propaganda come per l'appunto la leggenda sui comunisti che mangiano i bambini. ♦

♦ **I comunisti mangiano i bambini. Storia di una leggenda**

Il Mulino, pag. 184, € 14,00

Immaginario

Un'accusa, quella di mangiare i più piccoli, circolata fin dagli anni Venti



Dal libro Manifesto della Rsi, la minaccia comunista sull'infanzia (1944).



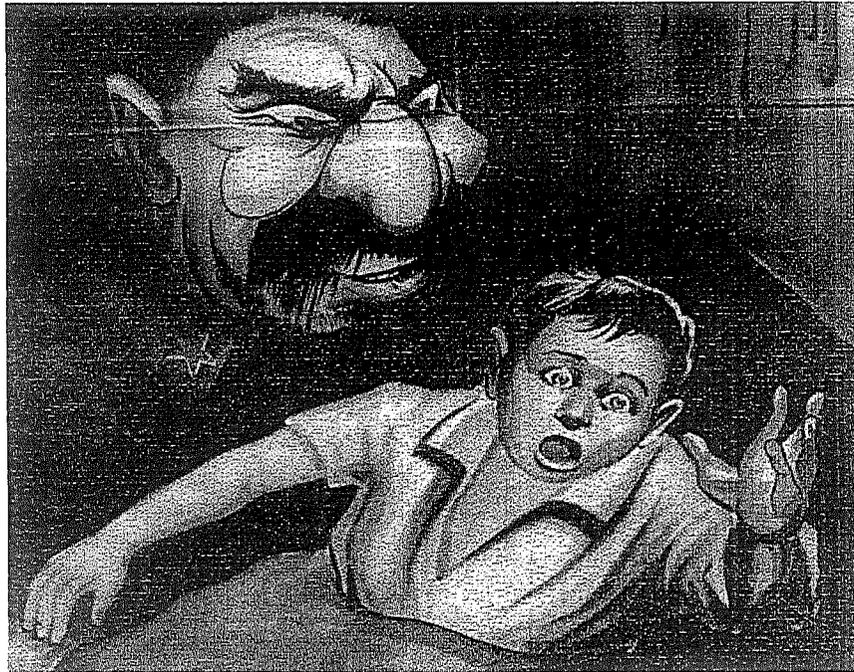
Quanti bambini hanno mangiato i comunisti prima che arrivasse Renzi

Fatto fuori il capone, sbriciolato il torrone, smaltito il panettone - se un buco resta, se un languorino persiste, prima del caffè si può buttare giù un pargolino. Un bambino. Una creaturina. Bambino e forchetta, pranzo perfetto. Non è stagione e non è modo, si capisce - soprattutto quando il Bambino nasce a Betlemme, e accorrono angeli e magi e pastori, mica clienti e avventori. Ma a stomaco pieno, forse, della torva leggenda meglio si ragiona. "Madre! Salva i tuoi figli dal bolscevismo!", recitavano i manifesti della Dc nel Dopoguerra, mentre le rosse bandiere ghermivano due giustamente spaventatissimi pargoli. "Spaventoso elenco di preti colpevoli di atti osceni sui bimbi", titolava vistosamente l'Unità il 25 maggio 1950. Ma qui siamo, più o meno, allo scontro ideologico (orrendo, va da sé, ma verbale), più che al ditino da rosicchiare, al piedino da gustare, alla costoletta da rosolare. Il pasto dei bimbi - a opera, si capisce, dei ferocissimi comunisti, a datazione stalinista, dell'Urss - è stato costantemente evocato, per molti decenni, nel secolo scorso (e anche il Cav., tra ispirata denuncia e precisione di dettaglio di attività ai fornelli, con solitaria sollecitudine in passato il fronte ha battuto: "Nella Cina di Mao li bollivano per concimare i campi", disse - e da oriente il Dragone ruggì in direzione di Arcore). C'era anche questa storia, dentro il cupo dipanarsi del Novecento. Non che qualcuno statualmente banchettasse col tenero cosciotto - a parte i casi di certi psicopatici al potere - ma pure la feroce leggenda affonda dentro l'ancora più feroce realtà, come per i casi di cannibalismo che si verificarono in Unione sovietica durante la grande carestia degli an-

ni Venti e Trenta, quando "i cadaveri umani già vengono usati come alimento... i fanciulli morti vengono fatti a pezzi e messi nella pentola" (il commissario bolscevico Antonoff Ovsenko a un congresso dei soviet, secondo il comitato Socialisti rivoluzionari russi profughi in Europa: insomma, un po' c'è da fidarsi, un po' mica tanto). Però il più affidabile Arthur Koestler, dopo aver visitato il Caucaso nel '32, scrive che "il cannibalismo non è poi così lontano dal-

la civiltà quanto comunemente si crede". E poi la tragica, coinvolgente annotazione del grande Vasilij Grossman quando parla della carestia in Ucraina: "Ogni affamato è in un certo senso un antropofago. Mangia la propria carne, solo gli ossi rimangono, succhia il suo grasso fino all'ultima briciola. Poi gli si oscura la ragione: anche il cervello si è mangiato. Ha divorato tutto se stesso". Si intitola "I comunisti mangiano i bambini. Storia di una leggenda", il libro di

Stefano Pivato (il Mulino) dove vengono messe insieme testimonianze, propaganda, riproduzioni di vecchi manifesti, paure e ombre su questa pratica tragica e immaginaria. Che appunto si mutò in propaganda negli anni della guerra e persino e più in quelli del Dopoguerra. "I nostri ragazzi deportati in Russia", titola la Stampa nel dicembre del '43: 750 bimbi imbarcati in Sicilia per essere usati come cavie, e qui "il racconto sui comunisti che divorano i bambini si trasferisce in Italia". E' un crescendo, che si alimenterà, sostiene Pivato, ancor di più nei decenni di Guerra fredda, con lo scontro tra comunisti da una parte, organizzazioni cattoliche e Dc dall'altra. Quelli che raccontavano di bambini che rifiutavano il cibo offerto dalle organizzazioni cattoliche convinti che fosse avvelenato, "perché i preti uccidevano i bambini per spedirli in paradiso". E magari i bimbi piangenti ospitati da organizzazioni comuniste, "c'avevano detto che qua c'erano i comunisti che mangiavano bambini". Storiace come quella di Pozzonovo, canzoni blasfeme, terrori e bugie da una parte e dall'altra, persino nel caso di sciagure come per l'alluvione del Polesine. Ma sempre, è l'Orco comunista a prevalere nell'immaginario - lì la leggenda si solidificò. Poi, quando D'Alema arrivò a Palazzo Chigi, ebbe in dono da Cossiga un bambolotto di zucchero, "così non interromperai la tradizione dei comunisti che mangiano i bambini". E cantava Giorgio Gaber: "Qualcuno era democristiano perché i comunisti mangiavano i bambini". E giunse Renzi, sbucato dalle cucine lasciate sguarnite: e gli antichi divoratori, ancora satolli, finirono a tavola. Stavolta come portata. (sdm)



Stalin e la vittimizzazione dell'infanzia. Manifesto della Rsi (1944)

La carestia alimentò la favola dell'orco-comunista mangiatore di bimbi

Non esistevano studi che analizzassero la più fortunata invenzione della propaganda anticomunista. Vi si è proficuamente cimentato Stefano Pivato, ordinario di Storia contemporanea all'Università di Urbino, nel saggio «I comunisti mangiano i bambini. Storia di una leggenda» (Il Mulino, 184 pp., 14 €) che ricostruisce la nascita di quel fenomeno propagandistico e le situazioni storiche e psicologiche che l'hanno accompagnato, anche grazie a una selezione di manifesti, volantini, vignette, fumetti; come, ad esempio, la copertina della Domenica del Corriere del 9 gennaio 1944, a firma di Walter Molino, dove bambini «dai quattro agli undici anni» vengono caricati da soldati inglesi su una nave nel porto di Siracusa per essere deportati nell'Unione Sovietica.

Fruito ideologico della terribile carestia che infierì in Russia durante la guerra civile, la leggenda percorre gli anni Venti e Trenta, si espande durante il secondo conflitto mondiale, per trascinarsi nel secondo dopoguerra; vive, attenuata, fino ai nostri giorni «dove - scrive Pivato - attecchisce grazie alla forte involuzione del linguaggio e dei contenuti della politica dell'ultimo ventennio».

Professore, il tema del suo saggio mutua la celebre fiaba di Pollicino. Attraverso quali modalità?

L'orco-comunista rappresenta un aggiornamento politico-letterario dell'orco primitivo, quello di Pollicino. L'orco delle fiabe è inoltre fornito di un odorato sopraffino grazie alle dimensioni sproporzionate del suo naso. Di qui la sua assimilazione all'orco-comunista rappresentato con nasi enormi e adunchi nella figura dell'ebreo-bolscevico.

Dopo l'8 settembre furono divulgate notizie false su deportazioni di bambini in Russia. A quale scopo?

Alla vigilia del Natale 1943, pochi mesi dopo lo sbarco alleato in Sicilia, l'apparato propagandistico nazi-fascista costruì una delle più clamorose bugie della seconda guerra mondiale diffondendo la falsa notizia che i sovietici, in combutta con inglesi e americani, stavano deportando migliaia di bambini in Russia. La notizia è diffusa per settimane dalla grande stampa, dalla radio e attraverso manifesti. In uno di questi è raffigurato Stalin che riceve la massima onorificenza di Ca-

sa Savoia, proprio per la deportazione dei bambini in Urss. Nessun bambino italiano fu mai deportato in Unione sovietica. Con quella notizia si voleva suscitare un moto di indignazione degli italiani nei confronti degli alleati (e in particolare i russi) al fine di sollecitare quanti si erano dati alla macchia dopo l'8 settembre per farli aderire alla neonata Repubblica sociale italiana.

Alle origini della leggenda ci fu in Russia un'immane tragedia.

Sì, le carestie che colpirono l'Urss dagli anni Venti, causando decine di milioni di morti e inducendo a casi di cannibalismo. Non solo gli adulti si cibavano di bambini ma bande di bambini assalivano gli adulti per ucciderli e mangiarli. Fu una tragedia indotta dalla fame e non dalla ideologia.

Come entra la figura della madre nella costruzione della leggenda?

Nella cultura familistica italiana la figura della madre riveste un ruolo centrale, e nei periodi di guerra viene a costituire per i soldati al fronte una sorta di piccola patria. Violentare la madre nei suoi affetti più cari (i figli mangiati) significa dunque anche colpire la patria. Non a caso la falsa notizia sulla deportazione dei bambini italiani in Unione Sovietica viene lanciata proprio il giorno in cui si celebra la giornata della madre e del fanciullo.

Sergio Caroli



L'Adigetto.it

Quotidiano di Opinione virtuale

«I comunisti mangiano i bambini. Storia di una leggenda»

02/01/2014

In un libro di Stefano Pivato la storia di una delle invenzioni più credute dalla gente



Titolo: *I comunisti mangiano i bambini.
Storia di una leggenda*

Autore: Stefano Pivato
Editore: *Il Mulino 2013*

Pagine: 184, **brossura illustrata**
Prezzo di copertina: €14

Era ora che qualcuno ricostruisse la storia dei comunisti che mangiavano i bambini, perché forse oggi i giovani non riescono a immaginare come si sia potuti arrivare a mettere in giro una balla del genere, ma soprattutto come una idiozia di tale portata sia potuta essere diffusamente creduta dalla gente.

Nel corso della Prima guerra mondiale gli alleati dell'Intesa avevano messo in giro ad arte la notizia falsa che i tedeschi disseminavano bombe mascherate da giocattoli per far sì che i bambini le prendessero in mano e ne restassero uccisi o almeno mutilati. Vennero addirittura distribuiti manifesti e locandine con immagini di poveri bambini che piangevano con le mani amputate, con la scusa di invitare i bimbi a non raccogliere oggetti sulla cui provenienza i genitori non fossero sicuri. Ovviamente era una balla, se non altro perché non esisteva il *cui prodest*. Ovvero, perché mai inimicarsi stupidamente la popolazione, anche in un'ottica di guerra totale.

Fatto sta che quando nel corso della Seconda guerra mondiale corse voce che i tedeschi avevano costruito dei Lager per sterminare gli ebrei e «altre razze minori», gli alleati non ci cedettero finché non scoprirono il primo campo di concentramento.

Ora Stefano Pivato ha voluto riprendere quell'infame accusa dei comunisti che mangiavano i bambini, che è stata ed è ancora l'invenzione in assoluto più fortunata della propaganda anticomunista.

Una leggenda fiorita sulla verità degli episodi di cannibalismo registrati in Unione Sovietica durante le terribili carestie degli anni Venti e Trenta.

Noi avremmo intitolato l'opera *Quando i comunisti mangiavano i bambini*, ma l'autore ha preferito essere chiaro fin dal titolo e precisare che si trattava di una balla, *una leggenda*.

In questo libro, Pivato scopre come questo slogan abbia in realtà le sue radici nella battaglia che nel Novecento la politica ha iniziato a condurre in merito all'infanzia e al suo controllo: fra Chiesa e Stato laico ancora a fine Ottocento, fra organizzazioni cattoliche e comuniste nel secondo dopoguerra.

Una battaglia fatta di notizie false, come quella della deportazione di migliaia bambini siciliani in Urss durante la guerra, di manifesti truculenti, di evocazioni che fanno appello a timori ancestrali e finiscono per costruire l'efficace spauracchio dell'«orco» comunista.

© Riproduzione riservata



IN TUTTE LE LINGUE - Quella frase - «i comunisti mangiano i bambini» - Pivato è andato a cercarla pure su Google. Le citazioni sono centinaia di migliaia. Il web le ha moltiplicate in tutte le lingue. «Les communistes qui mangent les enfants», «kommunisten fressen kleine kinder», «communists eat babies», «los comunistas se comen a los niños». Non mancano le traduzioni in cinese e russo. Una diffusione planetaria per una leggenda che trova le sue radici in quelle storie di antropofagia registrate nella ex Urss e di cui diedero testimonianza le stesse autorità sovietiche anche in resoconti dell'epoca. Tanta fame, i cadaveri mangiati per sopravvivere. Oltre a diversi cronisti (pure Benito Mussolini nel 1922, non ancora duce, sulle colonne del *Popolo d'Italia*) lo raccontarono scrittori - russi e non -, intellettuali e dissidenti come Gorkij, Koestler, Solzenicyn, Grossman

LA PROPAGANDA DI SALÒ - Un fatto storico che venne ripreso e amplificato dalla propaganda di Salò. Nel '43, proprio a ridosso di Natale per aumentare l'impatto emotivo, viene pubblicata la notizia terrificante di una deportazione in Russia di bimbi italiani, dai 4 ai 14 anni. Un tam tam incessante di giorni, con cronache che raccontano di donne straziate dal dolore, di genitori che decidono di uccidere i loro bambini e poi di suicidarsi piuttosto che lasciarli partire per la Russia. Si racconta di navi affondate con il carico di bambini: un falso, ovviamente. Ma un falso che, soprattutto in Italia, fatica ad essere cancellato. Da noi, scrive Pivato, finita la guerra la leggenda assume «aspetti più dilatati che altrove, vuoi perché l'esperienza del fascismo enfatizza lo scontro con il comunismo e suscita timori e paure più che in altre realtà, vuoi perché dalla metà degli anni Quaranta in Italia opera il più grande Partito comunista dell'Occidente. E dunque la reazione del fronte avversario è particolarmente aspra».

GUERRA FREDDA - Un crescendo che si alimenterà, sostiene Pivato, ancor più nei decenni di guerra fredda, con lo scontro sempre più feroce tra Dc e i comunisti. Che raccontavano - pure loro - di bambini che rifiutavano il cibo offerto dalle organizzazioni cattoliche convinti che fosse avvelenato, «perché i preti uccidevano i bambini per spedirli in paradiso».

BERLUSCONI, COSSIGA E D'ALEMA - Ma intanto siamo arrivati ai giorni nostri. L'Orco con la falce e il martello che mangia i bambini è sempre lì, nell'immaginario ritagliato tra politica e propaganda. Lo sa bene Silvio Berlusconi che tra paradossi, barzellette e asserite verità ne ha detto sovente nelle sue campagne elettorali. Bimbi non mangiati dai comunisti, semmai «fucilati». Oppure, nella Cina di Mao, «bolliti per concimare i campi». Compare anche Francesco Cossiga a «sdoganare», sul filo dell'ironia, la leggenda. Quando D'Alema arriva a palazzo Chigi - è la prima volta di un ex Pci e siamo nel 1998 - il presidente emerito gli regala un bambolotto di zucchero. «Così non interromperai la tradizione dei comunisti che mangiano i bambini».

04 gennaio 2014 (modifica il 04 gennaio 2014)

Gli ORCHI ROSSI

La leggenda dei comunisti che mangiano i bambini

SALVATORE MANNINO

PERSINO oggi che il comunismo non esiste quasi più, se non nelle varianti geneticamente modificate di Cina e Cuba, resiste l'eco di una leggenda propagandistica, un tempo cavallo di battaglia di quello che si chiamava l'"anticomunismo viscerale": che cioè i comunisti mangino i bambini. A qualcuno verrà da sorridere, ma per dire quanto la questione sia seria, pure in tempi recenti, basterà ricordare di quando Berlusconi raccontò (era solo il 2006) dei bambini cinesi bolliti e usati come concime. D'accordo, era una sorta di barzelletta, di quelle che erano il pezzo forte del Cavaliere, ma in politica (e i politici lo sanno bene) pesano anche le storielle.

Sia detto fra parentesi, ma Berlusconi è stato, a memoria, l'unico leader anticomunista che abbia

esplicitato dal palco quello che era un leit motiv della propaganda giocato soprattutto a livello di grande paura collettiva. Argomento che entra adesso nella storiografia con il serissimo, e documentatissimo, saggio che vi dedica Stefano Pivato, storico delle mentalità e rettore dell'università di Urbino: *I comunisti mangiano i bambini - Storia di una leggenda*, edito dal Mulino.

OVVIAMENTE, per quanto gravi siano i peccati di uno dei grandi totalitarismi del XX secolo, nessun co-

munista ha mai mangiato un bambino. Come nasce allora un mito che per decenni ha alimentato l'inconscio collettivo dell'anticomunismo e sul quale gli stessi capi comunisti (ad esempio Palmiro Togliatti) sono stati costretti a ironizzare per disinnescarne gli effetti psicologici di massa? Pivato non ha dubbi nell'individuare un'origine recente, cui si accompagnano fenomeni di più lungo periodo. Comincia tutto, dunque, con le grandi carestie degli anni '20 e '30 che accompagnano l'avvento e il con-

solidamento del regime bolscevico. La fame induce nelle popolazioni stremate accenni di cannibalismo che il comunismo realizzato tenta di stroncare con durezza ma senza riuscire ad evitare che gli vengano addebitati da una leggenda nera. Una sorta di traslato: in Russia si mangiano bambini, sono i comunisti dunque che mangiano bambini.

E' un mito che durante la guerra civile spagnola si consolida nell'altro totalitarismo, quello franchista, fascista e nazista: alcune mi-

gliaia di ragazzi iberici vengono ospitati in Urss. Sono i "ninos de Russia" e per la propaganda avversaria sono piccoli strappati alle famiglie per essere trasformati in senza dio e senza patria, quinte colonne di un regime disumano. Da lì, il tema passa in Italia, dove i giornali della Repubblica Sociale costruiranno una vera e propria falsificazione, quella della deportazione in Russia dei bimbi del sud, sottratti a forza ai genitori. Notizia fasulla che viene amplificata da manifesti in cui Stalin e i soldati sovietici vengono rappresentati come mostri dalle sembianze disumane.

Un modello che sarà ripreso, con toni meno truci, dall'anticomunismo cattolico e democristiano della Guerra Fredda, alimentato da

vere e proprie psicosi: ad esempio quella che i piccoli ospitati nelle famiglie "rosse" dell'Emilia rischiavano davvero di essere mangiati o che per loro ci sia in serbo il taglio di mani e dei piedi.

ORA CHE il terrore di allora è stato consegnato agli archivi, Pivato crede di trovarne le scaturigini nell'archetipo dell'Orco comunista, che è poi l'orco tout court, quello delle grandi fiabe classiche, da Pollicino in avanti, autentici pilastri dell'immaginario (e dei timori) delle masse. Insomma, i comunisti che mangiano bambini sono anche un effetto di Hansel e Gretel. E' lo strano cammino a zig zag delle leggende e delle psicosi.

I comunisti mangiano i bambini

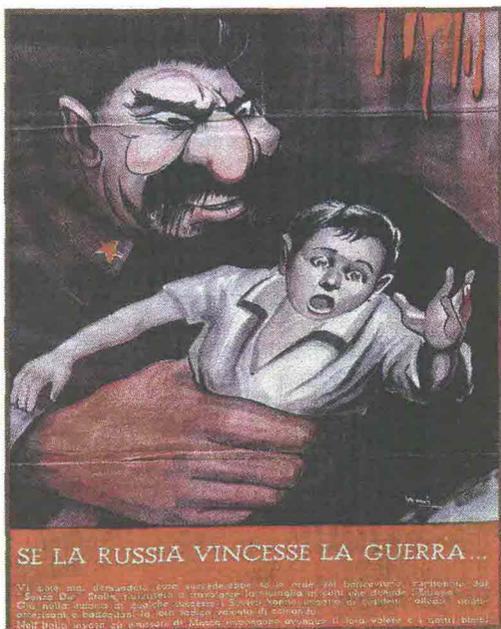
di Stefano Pivato

il Mulino

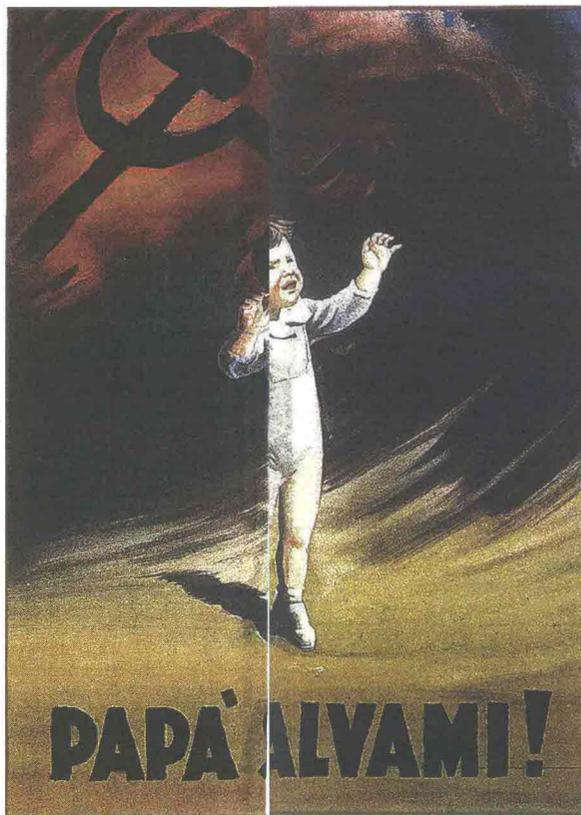
pag. 184; € 14

Dalla Rsi a Berlusconi l'uso propagandistico di un mito costruito sul nulla





Stalin che afferra un bambino, in un manifesto del 1944 della Rsi. Accanto: un altro esempio della propaganda repubblicana; l'orco Stalin in un manifesto del '55; soldati alleati che rapiscono bambini italiani; manifesto tedesco del '44



La Carta era smagnetizzata E i Dieci Sapienti vararono la nuova Costituzione

Dieci Sapienti, provenienti dalle diverse Regioni, si riuniscono in un Costituzionificio, formato da una baita, una stalla e un fienile, per mettere mano in santa pace alla Carta italiana «putrida al punto da rendere l'aria quasi asfissiante». Ormai si sa, la Costituzione «somiglia alle carte di credito, che, dopo un certo uso, si smagnetizzano e vanno sostituite». E spetta appunto ai Dieci Sapienti trovare il bandolo in una matassa su cui da decenni di aggroviagliano Politici, Legislatori, Istituzionalisti. Il risultato è in «La vera Costituzione italiana» di **Marcello Troiani (Aliberti; pagg. 109, euro 10)**. Maneggiare con cura e tanta ironia. L'art. 1: «La Repubblica italiana è fondata sul lavoro di pochi e sull'ozio dei più». Sicuri che si tratti di una nuova Carta?

flash

1 Scade il 15 gennaio prossimo il termine ultimo per l'iscrizione al Premio Letterario Internazionale Jacques Prévert, organizzato dal Club degli autori. Info: www.club.it

2 Calendario Lunare delle semine e dei lavori 2014: un vero "must" per gli addetti ai lavori, ma anche per chi ha un orto, un giardino, un terrazzo oppure ama la campagna. Edito da Giunti.

3 Il 13 e 14 Marzo 2014 appuntamento al Palazzo delle Stelline di Milano per il convegno sul tema: "La biblioteca connessa. Come cambiano le strategie di servizio al tempo dei social network".

4 È nata a Roma, in via Giovanni da Castel Bolognese 30 la Biblioteca "Al Cortile", che occupa lo spazio finora riservato alle riunioni. È la prima biblioteca di condominio.

TODAY.IT

"I comunisti mangiano i bambini": ecco tutta la verità

Stefano Pivato, docente di Storia contemporanea, racconta nel suo libro come è nata la più riuscita invenzione della propaganda anticomunista. Fra realtà terribili e grandi bugie storiche: tutta la verità sulla leggenda



stefanopivato.wordpress 4 gennaio 2014

7





Prime pagine di giornali dai titoli catastrofici. Un fronte anticomunista particolarmente "aspro" per l'esperienza del fascismo. Storie vere e storie ingigantite. **Così è nata una delle invenzioni in assoluto più riuscite della propaganda anticomunista: la leggenda che narra dei comunisti che mangiano i bambini.**

La storia di questa "favola" è sapientemente raccontata e spiegata da Stefano Pivato, docente di Storia contemporanea all'Università di Urbino, nel libro "I comunisti mangiano i bambini".

Una "favola" che è stata costruita ad arte sulla verità degli episodi di cannibalismo registrati in Unione Sovietica durante le terribili carestie degli anni Venti e Trenta. **Da lì alla finta deportazioni di bimbi italiani in Russia e ai titoli: "Madre! Salva i tuoi figli dal bolscevismo" il passo è stato brevissimo.**

E' il '43, è l'Italia della propaganda di Salò, e viene pubblicata la notizia terrificante di una deportazione in Russia di bimbi italiani dai 4 ai 14 anni. **Il manifesto della Repubblica di Salò "titola": "Chi salverà i vostri figli?". Tanti genitori preferiscono uccidere i figli e poi suicidarsi. Tutto è naturalmente falso.**

Ma in Italia diventa tutto "magnificamente" vero. **"Da noi - scrive Pivato - finita la guerra la leggenda assume aspetti più dilatati che altrove**, vuoi perché l'esperienza del fascismo enfatizza lo scontro con il comunismo e suscita timori e paure più che in altre realtà, vuoi perché dalla metà degli anni Quaranta in Italia opera il più grande Partito comunista dell'Occidente. E dunque la reazione del fronte avverso è particolarmente aspra".

Tanto aspra da fare credere che i "comunisti mangiano i bambini".

Intervista Radio popolare, Milano 12.1.2014

Stefano Pivato, *I comunisti mangiano i bambini. Storia di una leggenda*, Il Mulino, 184 pagine, 14 euro.

Cara Cecilia, oggi parleremo di antropofagia. Dell'ondata di antropofagia che si diffuse in Italia dopo la seconda guerra mondiale e il cui ricordo dura ancor oggi, quasi settant'anni dopo. Un'ondata di antropofagia che travolse un popolo civile come il nostro e mise a grave rischio l'esistenza di schiere di bambini. Non ne avevi mai sentito parlare? Pensa, Cecilia, i nostri bambini! I nostri piccoli, paffuti, rosei, sorridenti bambini! L'orgoglio dei loro genitori, la gioia dei loro nonni. Le loro tenere carni rischiarono di essere ridotte in poltiglia dai denti aguzzi di mostri che davvero mi ripugna chiamare esseri umani. Che orrore, anche il solo immaginarlo. Le loro fragili ossa stritolate come croccantini, sbriciolate come grissini, Cecilia, da belve istruite e mandate da Mosca. Te lo ricorderai sicuramente, anche se non hai vissuto quei tempi, avrai visto anche tu i loro visetti imploranti sui manifesti di allora, riprodotti in diverse raccolte. "Mamma, salvami!" gridava il bambino in lacrime. E su di lui incombeva la sagoma dell'orco, grande come una montagna, nel suo pesante cappottone militare, con gli stivali e la stella rossa sul berretto. Aveva una faccia vagamente familiare. A chi somigliava, te lo ricordi? Io sì. Con quei due cespugli sotto il naso pronunciato era tale e quale l'uomo di cui altri italiani invocavano l'arrivo con una frase diventata famosa: "Addavenì baffone!"

Il libro in cui Stefano Pivato ci racconta come nacque la leggenda dei comunisti che mangiano i bambini contiene un'infinità di notizie che stupiranno e divertiranno i lettori. La più significativa risale alla fine del 1943, dopo l'armistizio dell'8 settembre, quando la guerra infuriava e l'Italia era divisa in due, tra un Regno del Sud liberato dagli angloamericani e una Repubblica Sociale stato fantoccio del Terzo Reich tedesco. Parte in quei giorni, sotto Natale, la più incredibile campagna propagandistica del fascismo, cui fanno da grancassa tutti i giornali fascistizzati del paese. "Ragazzi e bimbi italiani saranno deportati in Russia," scrive *La Stampa*. Strappati alle famiglie, lasceranno il bel sole della Sicilia per la neve e il gelo di quel lontano paese, in un viaggio che "per i più non avrà ritorno." E subito Walter Molino si precipita a disegnare per la *Domenica del Corriere* una delle sue belle tavole che mostra alcuni soldati – inequivocabilmente inglesi, visto l'elmetto a padella – che sulla banchina di un porto siciliano strappano i figli alle madri piangenti per caricarli su una nave sovietica sotto lo sguardo impenetrabile del comandante.

Così noi, qui nel nord, grazie alla disinformazione della radio e di tutti i grandi giornali, veniamo a sapere che le navi in partenza per la Russia sono ben tre, con un carico di 750 bambini. Ma non basta, perché qualche giorno dopo arriva un'altra feroce notizia: una delle navi è affondata con tutti i bimbi che trasportava. Nelle

settimane successive le navi diventano più numerose e i bambini si moltiplicano: ora sono migliaia, “strappati all’affetto delle madri per essere deportati nel paradiso russo e relegati nei collegi sovietici dove diventeranno dei comunisti modello.”

La leggenda dei comunisti che mangiano i bambini nasce allora, favorita dal ricordo delle due terribili carestie che colpirono l’Unione Sovietica a partire dagli anni venti del Novecento. Nella lettura propagandistica che ne fece l’Occidente gli episodi di cannibalismo provocati dalla fame in Russia e Ucraina si trasformarono in pratiche normali per l’“uomo nuovo” indottrinato e ateo creato dalla Rivoluzione d’ottobre. La propensione dei comunisti al cannibalismo diventa un luogo comune nell’Italia del dopoguerra, e arriverà fino ai giorni nostri. I bambini sono i piccoli attori che amplificano una delle paure più diffuse nella storia del ventesimo secolo, la paura del comunismo. Così, nel clima politicamente infuocato degli anni cinquanta la leggenda dei comunisti che mangiano i bambini va ad affiancare storie ancor più fantasiose, come la cupa previsione che “i cavalli dei cosacchi verranno ad abbeverarsi nella fontana di San Pietro,” o l’interpretazione fantascientifica dei possibili effetti dell’astensionismo alle elezioni del ‘48 contenuta nel libello *Non votò la famiglia De Paolis*, o quella compendiata nello slogan: “Nella cabina elettorale Dio ti vede, Stalin no.” Alle accuse dei cattolici di essere divoratori di bambini, i comunisti e il fronte laico riesumeranno una delle polemiche più caratteristiche dell’anticlericalismo del primo Novecento: la controaccusa a preti e frati di essere stupratori di bambini. Con la differenza, tutt’altro che piccola, che mentre nelle case dei comunisti, anche dei più feroci, non si sono mai trovate le ossa spolpate di un bambino, nelle parrocchie, nelle canoniche, nei seminari e nelle scuole cattoliche sono sempre più numerosi i casi di abusi di minori da parte di sacerdoti che vengono alla luce.

Io non sono andato a controllare, ma Stefano Pivato, l’autore di questo libro, assicura che digitando in tutte le lingue su Google la semplice frase “I comunisti mangiano i bambini” saltano fuori migliaia di risultati. E’ una conferma della presenza di questa leggenda nell’immaginario collettivo e la dimostrazione che essa ha ormai raggiunto una diffusione planetaria. Certo è che l’espressione continua a circolare nel linguaggio politico e giornalistico anche dopo la fine del comunismo. E il suo rilancio è dovuto in gran parte proprio al nostro Silvio Berlusconi, che nel 2000 in un convegno di Forza Italia si dichiarava pronto a dimostrare che i comunisti hanno *realmente* mangiato bambini; “e fatto anche peggio,” aggiungeva. Francamente, non riesco a immaginare cosa si possa fare di peggio che mangiare un bambino, ma il mio tempo è finito ed è venuto il momento di lasciare Silvio alle sue morbose fantasie e tutti voi all’ascolto del resto del programma.

LIBRI

La leggenda del comunismo cannibale

DI DIEGO GABUTTI

Stefano Pivato, *I comunisti mangiano i bambini. Storia di una leggenda*, il Mulino 2013, pp. 184, 14,00 euro; ebook, 7,69 euro.

Nella Russia della guerra civile e del comunismo di guerra furono registrati dalla stampa di tutto il mondo vari episodi di cannibalismo. È a partire da queste cronache dell'apocalisse bolscevica, racconta Stefano Pivato, professore di Storia contemporanea a Urbino, che si diffonde «la leggenda del comunismo divoratore di bambini». Leggende analoghe, se non peggiori, diffonde l'agitprop stalinista a proposito del suo grande nemico, il capitalismo occidentale, sfruttatore e arcicassassino. Ma sostenere che quello del comunismo «cannibale» fu soltanto uno strumento di propaganda democristiana e papista è riduttivo. Si trattò soprattutto d'una metafora, e tra le più calzanti: di «cannibalismo» leninista, divoratore di vite umane, di verità storica, d'interesse economico, hanno parlato per anni i dissidenti sovietici, Solženicyn in testa, che non era un papista né un funzionario democristiano. Non sarebbe inutile, dopo la storia di quella leggenda, scrivere una storia anche di questa metafora.

Adam Zamoyski, *Marcia fatale. 1812. Napoleone in Russia*, Utet 2013, pp. 574, 20,00 euro; ebook, 9,99 euro.

Grande racconto di guerra, dove a parlare non sono soltanto i grandi uomini, i generali e i sovrani, gli ambasciatori e le regine, ma anche le persone comuni, i soldati semplici, i civili, i testimoni casuali, *Marcia fatale* dello storico americano Adam Zamoyski è la somma esatta, fino agli ultimi decimali, dell'eredità lasciata da Bonaparte al mondo moderno. Fu lui a

trasformare la rivoluzione egualitaria in una sorta di satrapia asiatica, l'Armata in un'Orda d'oro votata a conquistare il mondo e le guerre tra eserciti in moderne guerre di popoli. Zamoyski racconta la storia della campagna di Russia e della completa disfatta che ne seguì. Da allora non si contano gli emuli di Napoleone andati incontro allo stesso destino. È come un trauma originario della modernità: uno di quei gesti che, secondo il freudismo, il nevrotico è condannato a ripetere in eterno.

Florian Illies, 1913. *L'anno prima della tempesta*, Marsilio 2013, pp. 303, 19,50 euro; ebook, 9,99 euro.

1913 - un anno straordinario per la cultura occidentale. «Virginia Woolf ha pronto il suo primo libro», si legge nella controcopertina, «Thomas Mann pensa alla *Montagna incantata*, Igor Stravinskij festeggia la prima assoluta di *Le sacre de printemps* e incontra la sua futura amante, Coco Chanel (...) Louis Armstrong s'esibisce per la prima volta in pubblico, Chaplin firma il suo primo contratto con una casa cinematografica, Bertolt Brecht ha quindici anni e scrive su una rivistina studentesca, Adolf Hitler vende acquedotti a Monaco e Marcel Duchamp monta la ruota anteriore d'una bicicletta su un comune sgabello da cucina e si compie così la grande rivoluzione concettuale del Novecento». 1913: gli artisti, i filosofi e gli scienziati stanno lavorando a un cambio di paradigma epocale, che cambierà la percezione del mondo da così a così. Ma il sogno delle avanguardie, un anno dopo, l'anno della tempesta, si trasformerà in un incubo. Saranno i tiranni apocalittici a fissare nel cuore del XX secolo un nuovo paradigma: il terrore.

© Riproduzione riservata



Pivato Stefano - I comunisti mangiano i bambini. Storia di una leggenda



Titolo I comunisti mangiano i bambini. Storia di una leggenda
Autore Pivato Stefano

Descrizione

L'accusa di mangiare i bambini è stata ed è ancora l'invenzione in assoluto più fortunata della propaganda anticomunista. Una leggenda fiorita sulla verità degli episodi di cannibalismo registrati in Unione Sovietica durante le terribili carestie degli anni Venti e Trenta. In questo libro, Pivato scopre come questo slogan abbia in realtà le sue radici nella battaglia che nel Novecento la politica ha iniziato a condurre in merito all'infanzia e al suo controllo: fra Chiesa e Stato laico ancora a fine Ottocento, fra organizzazioni cattoliche e comuniste nel secondo dopoguerra. Una battaglia fatta di notizie false, come quella della deportazione di migliaia bambini siciliani in Urss durante la guerra, di manifesti truculenti, di evocazioni che fanno appello a timori ancestrali e finiscono per costruire l'efficace spauracchio dell'"orco" comunista.

Di Mattia De Benedittis



Autore di un libro che smaschera un luogo comune tra i più tetri della storia. Storico e saggista di valore, professore nonché Rettore dell'Università degli Studi di Urbino Carlo Bo, in conversazione con Pierluigi Castagnetti e Filippo Ceccarelli per raccontare una storia divenuta leggenda.

Decine di milioni di morti a causa delle guerre. Il cannibalismo è un fenomeno molto diffuso in questo periodo. Molto più di quanto si creda, e non certo per i motivi diffusi fino ai giorni nostri. Non era di certo l'ideologia a celarsi dietro il cannibalismo, ma la fame. Così come non erano solo i bambini le vittime, ma anche gli adulti. Erano gli stessi bambini a mangiare la carne degli adulti negli anni '30, per sopravvivere alla fame della Siberia, e chi veniva scoperto rischiava la fucilazione. Anche i soldati italiani e tedeschi si diedero al cannibalismo durante la prigionia russa, così come i soldati austriaci nelle trincee durante la Prima guerra mondiale. Storie e racconti fino ad oggi celati dal mito dell'ideologia, arenati poi in una vera e propria propaganda massiccia fatta di falsi racconti e storie terrorizzanti.



Ma come arriva in Italia? A seguito dello sbarco in Sicilia, si diffonde la voce che i soldati sovietici caricassero migliaia di bambini nelle navi per portarli nell'Urss. Notizia naturalmente falsa, dal momento in cui i russi mai misero piede sul suolo italiano. Tutta opera della Repubblica sociale e degli aerei nazifascisti per spingere i cittadini ad arruolarsi e resistere al mostro comunista.

L'effetto non fu quello sperato sul piano militare, ma la notizia si radicò talmente tanto che si ripercosse in maniera significativa sui comportamenti collettivi.

Una testimonianza dell'influenza ideologica, che ha travolto una realtà spesso difficile da raccontare, oltre che per il risvolto crudo e infinitamente tragico, anche per la mancanza degli avvenimenti sulle pagine della nostra storia. Una storia che si preferisce insabbiare o lasciare negli archivi della mente di chi quelle pagine le ha vissute e sofferte.

17 gennaio 2014 *Sant'Antonio abate*

C'era una volta l'orco comunista e divorava bambini



Una discreta quantità di carestia sovietica anni Venti e Trenta. La vicenda dei trentamila minori spagnoli fatti espatriare per salvarli dalla guerra civile di Franco. Una bella quantità di lotta ideologica, tanto per insaporire. I bombardamenti alleati sull'Italia e le loro vittime bambine: solo un pizzico. E così, tanto per gradire, il mito dell'eroe socialista adolescente che denuncia i suoi genitori perché «nemici del popolo». Frullare bene, avvolgere con manifesti elettorali del 1948 e conservare in frigo reparto «guerra fredda».

Ecco servita la ricetta preferita da oltre mezzo secolo di propaganda politica italiana (e non solo): quella succulenta de *I comunisti mangiano i bambini*. Una «leggenda» – la definisce già in copertina lo storico Stefano Pivato, che ne ha inseguito le origini curiose; ma non si direbbe, visto che ancora oggi su Internet (d'altronde è l'antra domestico di ogni leggenda metropolitana) qualcuno si domanda se l'antropofagia bolscevica ha davvero una radice storica. E si risponde di sì...

Il mito fondatore sta in una copertina della *Domenica del Corriere* di fine 1943, una di quelle celebrate di Walter Molino: «Sta per partire dal porto di Siracusa il primo scaglione di bimbi italiani dai 4 ai 15 anni, prelevati dalle terre invase e destinati ai cosiddetti istituti di educazione della Russia senza Dio». Notizia falsa, falsissima, diffusa ad arte dai giornali di Salò appena prima del Natale (il saggio documenta peraltro che né il *Corriere della Sera* né l'*Osservatore romano* abboccarono all'amo) come elemento della «guerra psicologica» scatenata dai

nazifascisti per dipingere gli Alleati da «mostri» e insistere così sul *topos* del comunismo che minacciava la Penisola, qualora Mussolini avesse perso la guerra.

Ma l'episodio è corroborato da una congerie di elementi, storici e no, capaci di influire sull'immaginario popolare e che Pivato enumera con abbondanza. Si comincia dalle terribili carestie nell'Urss lenin-stalinista, quando il cannibalismo anche su bambini non era solo una metafora (pure i reduci italiani dal Don narrano di antropofagia nei gulag). Si prosegue coi cosiddetti *niños de Rusia*, ovvero i minori spagnoli mandati all'estero tra 1937 e 1938 per sfuggire alle truppe franchiste: su 30.000 solo un decimo finì davvero in Urss, ma bastò perché Pio XII li citasse quali deportati «con pericolo talvolta di apostasia e pervertimento».

Passando al dopoguerra, i manifesti per la propaganda elettorale del 1947 e soprattutto 1948 – «Madre! Salva i tuoi figli dal bolscevismo! Vota Dc» – hanno un precedente nei fogli repubblicani coi cosacchi che strappano neonati dalle braccia delle madri. Nel medesimo clima si incastona la voce che avessero il capolinea addirittura in Siberia i treni organizzati tra 1945 e 1951 da associazioni di sinistra per offrire soggiorni gratuiti a 70 mila bambini poveri delle regioni meridionali presso famiglie del Nord... Una fola talmente diffusa che l'*Unità* deve, a smentita, pubblicare foto di quei fanciulli paffuti e sorridenti; e d'altronde, la leggenda non sarebbe compiuta senza l'orco.

Roberto Beretta

© riproduzione riservata

Los comunistas se comen a los niños

RETROCEDEMOS A marchas forzadas. Escucho las declaraciones del secretario de Estado de Seguridad acerca de la necesidad de reforzar los mecanismos represivos para impedir las acciones de "infiltrados", "radicales" y "violentos", y siento al casi olvidado ciempiés franquista recorriéndome de nuevo la columna vertebral. Quién nos iba a decir que la cólera vecinal (mixtura de otras muchas cóleras) estallarían también en Burgos, sede del primer Gobierno faccioso (1938). A medida que aumenta el descontento y se agranda el abismo bíblico entre los cada vez más crecidos Epulones y los cada vez más numerosos Lázarus (Lucas, 16, 19-31), la derecha se prepara a fondo para lo que pueda venir. Háganse una lista mental de los proyectos legislativos en marcha y díganme cuánto tiempo hacía que no respiraban aires tan cargados de palo y tentetieso. Quizás el Gobierno pensaba que los ciudadanos iban a seguir mudos, como los *ushebtu* o estatuillas a imagen del difunto que los faraones gustaban incluir en su ajuar mortuario. Si seguimos retrocediendo, no me extrañaría que resucitaran los viejos bulos, como aquel tan difundido de que los comunistas se comían a los niños. Leo estos días, precisamente, *I comunisti mangiano i bambini* (Il Mulino, 14 eurillos), del profesor Stefano Pivato, en el que se cuenta que el truculento bulo se incorporó como motivo en la comunicación política de los años treinta —aventado por fascistas y sectores de la Iglesia—, tomando como excusa los terribles episodios de canibalismo que tuvieron lugar en la Unión Soviética durante las hambrunas de los años veinte y treinta. Berlusconi, que sería feliz presidiendo un Gobierno como el de Rajoy, resucitó el asunto en pleno siglo XXI, cuando explicaba a sus correligionarios de Forza Italia no solo que los comunistas se comían a los niños (uno piensa en el goyesco y genial *Saturno devorando a sus hijos*), sino que en la China de Mao cocían a los bebés para fertilizar el campo. Claro que hasta el mismo Vicente Ferrer, improbable santo patrón de los canibales, estuvo a punto de morderse un infante cocinado. Todo regresa, no solo lo siniestro. Ahí tienen, por ejemplo, el lanzamiento (con tele) de los tebeos de *Hazañas Bélicas* (Planeta de Agostini). Dejando aparte su elevado precio (7,99 a partir de la tercera entrega) y lo apresurado de la edición, lo cierto es que me ha divertido visitar los tebeos

de *Boixcar* (Guillermo Sánchez Boix, 1917-1960), publicados por Toray en los años cincuenta. Boixcar, dibujante hiperrealista y guionista de fondo moral, había luchado por la República, siendo después confinado en un campo de concentración francés. Sus historias, ambientadas en la Segunda Guerra Mundial y en otros conflictos del siglo pasado, dan prioridad a los dramas individuales en el marco de escenarios documentales en los que destaca la

los Barral consiguió romper el aislacionismo de los editores españoles en los años cincuenta y sesenta, Castellet —editor, escritor, crítico y excelente memorialista— contribuyó poderosamente a acabar con el obligado parroquialismo de la edición catalana, aprovechando con habilidad los intersticios y grietas de la censura franquista para ir ampliando la oferta de libros en una lengua considerada potencialmente sediciosa por los aparatos del Estado totali-

colegas extranjeros, se fijó en la relación que establecía Giulio Einaudi con "sus" autores, en la generosidad de Giangiacomo Feltrinelli, en el pluralismo y la neutralidad ideológica de Claude Gallimard. En 1987, con motivo de la celebración del 25º aniversario de Edicions 62, Castellet publicó *Què és un director literari?*, un texto autobiográfico lleno de sabiduría práctica sobre el *métier* que resulta más útil que muchos de los truisms que se repiten en los cursos de edición: son solo seis páginas, pero les aseguro que su glosa daría para un trimestre lectivo.



Ilustración de Max.

Estalinización

1945. TRAS LA CARNICERÍA y el reparto de las ruinas entre los vencedores, comienza la reconstrucción de Europa. Stalin consigue ampliar el *hinterland* de la "sagrada patria socialista" ampliando su área de influencia a 12 países en los que se da paso a una forzada y rápida "sovietización": serán las llamadas "democracias populares". De cómo lo logró, qué resistencias encontró y cómo actuó en ellos la policía política en connivencia con los partidos comunistas locales trata *El telón de acero* (Debate), de Anne Applebaum, un importante ensayo de historia política y social que ha sido un éxito de ventas en Estados Unidos y llegará a las librerías españolas a mediados de febrero. La autora, una periodista de tendencia marcadamente conservadora que ganó el Pulitzer por su revelador *Gulag* (Debate), se centra especialmente en el impacto que la brutal estalinización tuvo en la población civil y en cómo se instauró la

paranoia, la sospecha y el miedo entre los ciudadanos. La investigación de Applebaum se ha beneficiado de la apertura de archivos que no pudo conocer el húngaro François Fejtő, cuya seminal y voluminosa *Historia de las democracias populares* (publicada por Martínez Roca en 1971, agotadísima), alentada por Raymond Aron y el círculo de *Les Temps Modernes*, se publicó entre 1952 y 1969. Por lo demás, *El telón de acero*, certero en sus denuncias, se resiente de la incompreensión de la autora hacia el sentimiento muy extendido (sobre todo entre los intelectuales que apoyaron inicialmente a los soviéticos) acerca de la absoluta inoperancia y corrupción de los regímenes (muchos de ellos partidarios de Hitler) anteriores a 1939. En todo caso, llama poderosamente la atención que Applebaum no mencione ni una sola vez a Fejtő. •

minuciosa investigación de ambientes, armas y uniformes, así como la influencia que sobre la puesta en página de sus guiones tuvo el cine bélico de la época.

Editor

EN 1964, CUANDO el recientemente fallecido Josep Maria Castellet —uno de los grandes editores españoles (sí, sé lo que me digo) de la segunda mitad del siglo XX— entró a formar parte de la nómina de Edicions 62 en calidad de director literario, la producción de libros en catalán no llegaba a trescientos títulos por año. Hoy se editan en torno a 10.000, una cifra sustancialmente significativa para una población que maneja dos lenguas oficiales y que conforma uno de los lectorados más cultos del Estado. Del mismo modo que Car-

tario: el mismo año en que Castellet llegaba a la editorial en la que permanecería más de tres décadas, Edicions 62 publicaba los dos primeros tomos de ese monumento historiográfico que es *Catalunya dins l'Espanya moderna*, de Pierre Vilar, un libro cuya lectura sigue aclarando lo que otros insisten en oscurecer. Castellet, como Salinas, como tantos editores jóvenes de ahora mismo, aprendió el oficio tal como se hacía antes de que se convirtiera en un máster: con la práctica y observando lo que otros hacían. De Luis de Caralt —el editor falangista que lo empleó como corrector de estilo—, aprendió la minuciosidad. De Carlos Barral y Jaime Salinas (también autodidacta), para los que trabajó como lector en Seix Barral, el espíritu de equipo y el modo de bandearse con la censura y la cuenta de resultados. Y de sus

Todo fatalidad y complacencia

Servicio completo

Scotty Bowers
Traducción de Jaime Zulaika
Anagrama. Barcelona, 2013
328 páginas. 21,90 euros

Por Jesús Mota

LO PRIMERO (Y CASI LO ÚNICO) que sorprende de la autobiografía niquelada de Scotty Bowers, de profesión reconocida gasolinero o camarero, pero alcahuete, medianero o correveidile de un buen número de personajes de Hollywood, es la ausencia de conflicto, de cualquier conflicto, en la narración. La vida de Bowers, recordada por él mismo y redactada por Lionel Friedberg, care-

ce de dramatismo, incluso de impulso vital. Ni siquiera su participación en los crueles combates en el Pacífico durante la Segunda Guerra Mundial o la muerte de su hermano arranca un adarme de angustia. Todo está servido por la fatalidad y aderezado por la complacencia. Nuestro hombre es gasolinero porque así lo mandan las circunstancias y camarero porque se lo sugieren sus amigos (o más que amigos) de Hollywood; Scotty no entra en una casa o pasea por una calle sin que alguien, preferiblemente hombres, le haga una felación o le eche mano a la braguita; intercambia sexo porque, al parecer, eso se desprende naturalmente de su ocupación en la gasolinera de Hollywood Boulevard, rodeado de amigos serviciales y clientes necesitados

de servicios extraordinarios; vende su favor personal, pero no cobra —y se vanagloria de ello— por los contactos masculinos o femeninos que facilita a estrellas, directores y técnicos de cine, porque solo lo hace para regalar felicidad; y tiene una esposa que, aunque recoge los recados de los clientes de toda laya y condición, no se entera de la fiesta o, lo que es mejor, hace como que no se entera. *Servicio completo* describe un limbo sexual gestionado por un palanganero seráfico en beneficio de estrellas desinhibidas.

Las comparaciones son odiosas, pero casi siempre instructivas. *Hollywood Babilonia*, de Kenneth Anger, describe mejor (aunque con menos escabrosidad) lo que fue la vida privada en el Hollywood dora-

do. Lo que en Bowers es una sucesión encadenada de recados sexuales, tríos, dobles parejas y escaleras de color, con todo el tedio que suele acechar tras los diez primeros minutos de imágenes porno, en Anger es malevolencia, lucha desesperanzada con los estudios, tragedia a veces, comedia frecuente y finales patéticos; lo que en *Hollywood Babilonia* es comadreo venenoso, en *Servicio completo* es prosa bidimensional. Apunta el morbo, pero no cuaja, cuando Spencer Tracy vive una noche quejumbrosa de sexo homosexual, cuando aparecen en la cama Edgar Hoover y su ayudante, cuando se caen las máscaras de los duques de Windsor o cuando Charles Laughton revela las inclinaciones de su paladar. Pero la sobreexposición mata cualquier relieve dramático en unos recuerdos complacientes. En sustancia, *Servicio completo* carece de esquinas y recovecos; es el tipo de cuchicheo obscuro que corresponde a un proxeneta de dibujos animados. •

Quotidiano Nazionale

QN il Resto del Carlino

Fondato nel 1885

Pesaro

DOMENICA 19 GENNAIO 2014 **il Resto del Carlino**

Urbino

EDITORIA IN TESTA ALLE CLASSIFICHE L'ULTIMO LIBRO DI PIVATO

E' IN TESTA alle classifiche il libro del magnifico rettore Stefano Pivato "I comunisti mangiano i bambini. Storia di una leggenda" (edizione il Mulino). Amazon l'ha collocato per giorni al primo posto nella vendita dei libri della sezione Storia moderna e contemporanea. Ottimo anche il piazzamento nella versione Kindle, la tavoletta per leggere gli ebook di Amazon. Nella stessa categoria il libro si è piazzato per giorni al secondo posto tra i libri più acquistati.



Ambasciatori Domani l'autore presenta «I comunisti mangiano i bambini» (Il Mulino)

La minaccia rossa

Pivato spiega la leggenda più utilizzata dalla propaganda
«Il fondo di verità? La carestia dell'Urss degli anni Venti»

In Italia i comunisti non mangiano più i bambini perché i comunisti se li è ormai mangiati Renzi. La battuta fulminante che sancisce il cambio generazionale nella segreteria del Pd muove da uno slogan divenuto leggendario che ha accompagnato tutto il '900 italiano. Sulle origini dell'immagine che ha accompagnato l'«orco» comunista sino all'altro ieri, ha indagato un saggio dello storico Stefano Pivato, rettore dell'Università di Urbino.

I comunisti mangiano i bambini, edito dal Mulino e con un ricco corredo di immagini e illustrazioni d'epoca, verrà presentato a Bologna dallo stesso autore, insieme a Marcello Flores, domani alle 18 presso la libreria Ambasciatori di via Orefici, in un incontro condotto dal direttore del *Corriere di Bologna* Armando Nanni.

Professor Pivato, perché è andato alle origini di questa immagine chiave per capire lo scontro politico nell'Italia contemporanea?

«Io sono uno storico sociale, che molto si è occupato della propaganda nella comunicazione poli-

tica. Alla radice di una leggenda così persistente c'è la forte carestia registrata in Urss negli anni Venti e Trenta, che provocò casi di cannibalismo. Ma non si trattava certo di ideologia, quanto di fame e di disperazione».

Quale strada seguì la leggenda per imporsi in Italia?

«Alla vigilia di Natale del 1943, quando le truppe alleate erano già sbarcate in Sicilia, tutta la stampa legata alla Repubblica Sociale scri-

veva che i soldati inglesi e americani stavano facendo razzia dei bambini italiani per consegnarli ai Russi, che li avrebbero educati nei collegi o ne avrebbero fatto delle cavie umane. Durante la guerra la leggenda si diffuse in tutto il Paese, ripresa anche da parte dei grandi quotidiani, dalla *Stampa* alla *Nazione*».

Come fu utilizzata in chiave politica?

«In realtà la notizia era talmente diffusa che il fronte anticomunista, a partire dalla Dc, si limitò a gestirla, utilizzandola per sostenere che i comunisti erano immorali e volevano distruggere la fami-

glia, tra libero amore e scarsa attenzione per i figli».

Il Pci di allora come rispose?

«Era un Pci avvolto in un bigottismo incredibile. Si pensi solo che negli archivi democristiani non si trovano sospensioni di un iscritto per omosessualità, o per indegnità come si diceva allora. Gli archivi del Pci invece sono pieni di questi casi, compreso Pasolini. Era un Pci con una doppia morale, dove magari i leader andavano a divorziare a San Marino».

La fine della Prima Repubblica pose fine alla leggenda?

«Solo per un breve periodo, perché poi Berlusconi la ritirò fuori in campagna elettorale, anche se con abiti un po' diversi».

Quali?

«La novità maggiore fu che i comunisti venivano identificati con i Cinesi e i Coreani, visto che i Russi erano ormai diventati buoni amici. In realtà comunista si trasformò nel termine che identificava tutto ciò che era fuori dal centrodestra, cavalcando la paura e creando il nemico da combattere».

Piero Di Domenico



Gli appuntamenti di mercoledì 22:

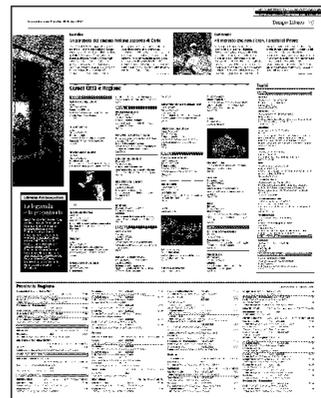
Dal teatro alla musica, una selezione degli eventi in programma in città per decidere, anche all'ultimo minuto, come trascorrere la serata. E una sezione speciale con i trailer, le trame e i giudizi della critica dei film in programma

I comunisti mangiano i bambini. L'accusa di mangiare i bambini è stata – ed è ancora, non avendo mai veramente abbandonato il linguaggio della comunicazione politica – l'invenzione in assoluto più fortunata della propaganda anticomunista. Se ne discuterà oggi alle 18 alla Libreria Ambasciatori (via Orefici 19) quando, in collaborazione con la Fondazione Gramsci, verrà presentato il libro "I comunisti mangiano i bambini" di Stefano Pivato (Il Mulino). Interviene con l'autore Marcello Flores, modera Armando Nanni. Il libro racconta come questo slogan abbia in realtà le sue radici nella battaglia che nel Novecento la politica ha iniziato a condurre in merito all'infanzia e al suo controllo, fra Chiesa e Stato laico ancora a fine '800, fra organizzazioni cattoliche e comuniste nel secondo dopoguerra.

Libreria Ambasciatori

La leggenda e la propaganda

Oggi alle 18, alla Libreria Coop Ambasciatori, la Fondazione Gramsci Emilia-Romagna presenta l'incontro con Stefano Pivato, autore del libro *I comunisti mangiano i bambini. (Il Mulino)*. Pivato, rettore **dell'Università di Urbino**, con questo saggio affronta quella che è l'invenzione in assoluto più fortunata della propaganda anticomunista. Interviene con l'autore Marcello Flores. Modera l'incontro Armando Nanni, direttore del *Corriere di Bologna*.



Rimini. La presentazione del libro sabato 7 al Museo della città con Meldini, Pasquinelli e Gnassi

Comunisti mangia bimbi, che bufala

Il rettore di Urbino Stefano Pivato sfata la leggenda nel suo ultimo saggio

RIMINI. Il titolo del libro è provocatorio: "I comunisti mangiano i bambini" (Il Mulino, 2013). Ma già il sottotitolo chiarisce: storia di una leggenda...

È l'ultimo saggio del rettore dell'Università di Urbino, il docente riminese Stefano Pivato, ex assessore comunale alla Cultura, che verrà presentato il prossimo 7 febbraio alle 17.30 nella sala del Giudizio del Museo della città, con la presenza dell'autore e di Piero Meldini, Massimo Pasquinelli e Andrea Gnassi

Pivato racconta della "favola" costruita ad arte

che ha rappresentato la più riuscita invenzione della propaganda anti-comunista. Una leggenda, quella ricostruita da Pivato, che è fiorita sulla verità di episodi di cannibalismo registrati in Unione Sovietica durante le terribili carestie degli anni Venti e Trenta. Da lì alla finta deportazione di bimbi italiani in Russia il passo è stato brevissimo. Fu la Repubblica di Salò a pubblicare nel '43 la noti-

zia terrificante di una deportazione in Russia di bimbi italiani dai 4 ai 14 anni.

Finita la guerra, la leggenda fu alimentata nei decenni di guerra fredda dallo scontro sempre più feroce tra Dc e Pci. Alle accuse mosse dai cattolici ai comunisti di essere divoratori di bambini, i comunisti e laici risposero riesumando la polemica anticlericale che voleva preti e frati stupratori di

fanciulli. Una battaglia fatta di notizie false che fece appello su timori ancestrali, che ancor oggi suscitano curiosità e turbamento, tanto che tale leggenda ha avuto una diffusione globale.

L'autore lo dimostra riportando l'esito della navigazione in internet in varie lingue. Segno di una brutalizzazione della politica che attraversa tutto il Novecento

● Info: 0541 704486

Stefano Pivato e a destra la copertina del suo nuovo libro



Frutto delle campagne propagandistiche della Dc contro il Pci durante la guerra fredda

TRASMISSIONI RADIO TELEVISIVE

Rai Radio 3 - Fahrenheit – 23 dicembre 2013

La 7 – L'aria che tira andata in onda il 14 gennaio 2014

Radio popolare – Andata in onda il 15 gennaio 2014